

CDU 801. 54. 805

Original scientific paper

Approvato per la pubblicazione il 26 dicembre 1981

Formazione delle parole nelle opere di Guittone d'Arezzo

(Parte seconda: prefissazione, parasintesi,
trascategorizzazione col suffisso Ø, composizione)

Smiljka Malinar

Facoltà di Lettere, Zagreb

Esaminiamo i processi di formazione delle parole elencati nel titolo, nelle *Rime* e nelle *Lettere* di Guittone D'Arezzo.

Col presente articolo riprendiamo la problematica di un nostro lavoro pubblicato anni addietro in questo periodico (S. Malinar «Formazione delle parole nelle opere di Guittone D'Arezzo, Parte prima: Derivazione con suffissi», in *Studia Romanica et Anglicae Zagabiensia*, 39/1975) e concludiamo le ricerche sui processi formativi che a livello sincronico determinano la contestura del lessico guittoniano.

Anche a prescindere dal fatto che il titolo del lavoro precedente conteneva l'esplicita promessa di un proseguimento, l'interesse che il tema e l'oggetto della ricerca mantengono tuttora — l'esame di alcuni aspetti più fecondi e dinamici di arricchimento del lessico come si manifestano in uno dei campioni più significativi dell'italiano letterario prima di Dante¹ — giustifica pienamente l'aggiunta di un secondo capitolo, che completi il quadro dei processi di formazione delle parole nei testi di Guittone.

La scelta dell'argomento è stata ampiamente motivata nella parte introduttiva dell'articolo già pubblicato, e le ar-

¹ Fatto che confermano sia le adesioni sia i rifiuti nei confronti del programma poetico guittoniano. Si veda su tale argomento, Segre, 1963, pp. 95-97.

gomentazoini ivi addotte si applicano anche al presente lavoro.² Riteniamo invece opportuno esporre brevemente le nostre scelte metodologiche, anche se coerenti, cioè sostanzialmente identiche, con quelle adottate nell'articolo precedente.³

La classificazione dei processi formativi e l'ordine col quale vengono trattati (derivazione con prefissi, formazione parasintetica, trascategorizzazione o derivazione col suffisso Ø, composizione) proseguono su binari tradizionali: riprendono la sistemazione propria della maggioranza dei lavori sulla formazione delle parole precedenti il trasformazionalismo e le derivazioni di tale indirizzo (o esocentrici rispetto ad essi).⁴ Il criterio tradizionale è soprattutto quello formale, unito spesso a considerazioni quantitative (viene data la precedenza alla suffissazione e alla prefissazione perché procedimenti più fecondi), né è talvolta esente da interferenze diacroniche (la composizione è trattata per ultima, anche in opere che abbracciano periodi più recenti, poiché scarsamente sviluppata in latino e nella lingua antica).

Tuttavia, a prescindere dagli aspetti discutibili del metodo, esso ci pare adatto a un testo dove la realtà comunicativa viene sopraffatta e fagocitata dalla sovrastruttura retorica, la quale, appunto, attualizza determinate presenze e potenzialità formali. Se in base ai rapporti quantitativi all'interno del testo andrebbe forse invertito l'ordine di prefissazione — formazione parasintetica, già a un primo sondaggio appare evidente la precarietà della composizione, che vive di vita meramente artificiale, prodotto di acculturamento⁵ e non di attività linguistica autonoma.

Un approccio più moderno (sempre nell'ambito del fondamentale modello tassonomico), detto funzionale, poiché adotta come criterio la funzione grammaticale dei morfemi

² Cfr. Malinar, 1975, pp. 108-113.

³ *Ibid.*, pp. 113-116.

⁴ Una grammatica generativo-trasformativa infatti non solo elimina la divisione tradizionale dei processi formativi, ma lo stesso concetto di «formazione delle parole», in quanto denota fenomeni linguistici circoscritti alla sfera lessicale, perde ogni consistenza e ragione d'essere. «La dérivation n'est plus une procédure visant à la création d'unités lexicales nouvelles, mais une étape dans un processus transformationnel menant des propositions de base aux phrases réalisées. L'affixation et la composition entrent dans des règles de grammaire et sont des moyens morphologiques, définissables comme tels», Dubois, 1969, p. 49.

⁵ In quanto la presenza nel testo, anzi la proliferazione, di forme che soddisfanno a talune condizioni generalmente poste per la composizione, è un fenomeno di «moda letteraria», teorizzato e codificato dalle *artes dictaminis* contemporanee.

e delle unità lessicali coinvolti nei processi formativi — distingue all'interno della derivazione tra trascategorizzazione o trasposizione e modificazione o espansione.⁶ Rientrano in quest'ultima la formazione mediante prefissi (nonché l'alterazione) dato che l'aggiunta di un prefisso (ossia, di un suffisso alterativo) alla base⁷ non comporta alcun mutamento di categoria morfematica né pertanto quello di funzione sintattica; mentre tutti gli altri processi derivativi danno come risultato un'unità lessicale che appartiene a una categoria morfosintattica diversa da quella della base.⁸ Criterio che pure prendiamo in considerazione, ad es., nel separare le formazioni prefissali dai parasinteti.⁹

Isolando e facendo oggetto del nostro studio fenomeni linguistici che appartengono a un preciso segmento sincronico, ci manteniamo entro i limiti di esso anche quando si tratta di decidere quali parole del corpus guittoneiano sono unità lessicali formate, cioè non semplici (o monomonematiche),¹⁰ bensì derivate o composte. Ciò significa che considereremo formate quelle parole che risulteranno tali in rapporto ai processi linguistici operanti nel Duecento, nell'epoca che vide attivo Guittone, e non in epoche anteriori o posteriori.¹¹ Né contrasta con tale impostazione il fatto che in moltissimi

⁶ Per la definizione del processo e la relativa terminologia, cfr. Marchand, 1967, p. 14. *Trasposizione* è termine usato da Ch. Bally. Cfr., 1963, passim., in particolare il capitolo: «Sintagmatica e trasposizione funzionale», pp. 148—158. Per *trascategorizzazione* rimandiamo a Tekavčić, 1968 e 1972, III.

⁷ Oppure, *tema* (cfr. Jordan, 1974, pp. 133—134, n. 89). Riteniamo comunque superflui i rimandi bibliografici dove esponiamo fatti universalmente noti o usiamo termini largamente diffusi nella letteratura linguistica.

⁸ Il Togeby conia i termini *dérivatifs homogènes*, per i morfemi derivativi non trascategorizzanti, e *dérivatifs hétérogènes* per quelli che attuano la parasintesi, rimandiamo a Pottier, 1962, pp. 259—360, 1970, pp. 84—85 e all'Arutjunova, 1961, p. 147.

⁹ In quest'ultimo tipo di formazione, accanto al prefisso, intervengono infatti anche vari trascategorizzatori affissali. Per ulteriori precisazioni sul rapporto tra i prefissi e i morfemi trascategorizzanti che attuano la parasintesi, rimandiamo a Pottier, 1962, pp. 259—360 e all'Arutjunova, 1961, p. 147.

¹⁰ Considerando unicamente il lessema della parola, prescindendo dai morfemi grammaticali, cioè dal flettivo. (Per il termine v. Pottier, 1962, pp. 97—98, inoltre, Tekavčić, 1972, II, p. 16, inclusa la n. 2).

¹¹ Data la natura fluida e dinamica dei fenomeni linguistici, circoscriverli entro precisi limiti temporali non è possibile se non arbitrariamente, assecondando alle esigenze pratiche e operative. In effetti, le due realtà che ci interessano, e che implicitamente vengono messe a confronto, sono il testo e il sistema, inteso come entità che trascende il testo, anche in termini cronologici.

casi il ricercatore odierno può affidarsi al proprio sentimento linguistico — le numerose coincidenze tra la lingua letteraria antica e la moderna lingua standard derivano sia dall'unità e unicità del sistema italo-romanzo, come pure dall'immobilità della tradizione letteraria italiana.¹² In altri casi, il mimetismo della competenza linguistica propria dell'epoca in questione è reso possibile dalle conoscenze settoriali, e non di rado lo stesso Giuttone indica esplicitamente i rapporti di «filiatura» tra parole, per mezzo di espedienti retorici quali la figura etimologica, l'antitesi e la paronomasia (ma non tutti gli accostamenti giuttoniani rispecchiano derivazioni effettive, cioè linguistiche).

La condizione che una parola venga considerata unità lessicale formata è che l'utente della lingua ne «riconosca» i componenti, ossia che li identifichi a forme omofone e sinonime che nell'ambito della medesima sincronia ricorrono in altre combinazioni sintagmatiche — come morfemi autonomi, oppure non-autonomi.¹³ Una parola formata, analizzabile con questo procedimento, viene detta motivata, considerando anche gli eventuali «disturbi» che possono verificarsi nel processo di «trasmissione»: (elemento) formativo → formazione. Sarà pertanto motivata quella parola che mantiene trasparente il duplice legame fonico e semantico con i morfemi per mezzo dei quali viene formata: sul versante semantico — il significato del risultato sarà uguale alla somma dei componenti,¹⁴ legame fonico significa che la parola si presenta inalterata rispetto ai propri elementi formativi, oppure che le modificazioni che subisce sono conformi alle leggi fonologiche e morfonologiche che caratterizzano il sistema in una data sincronia. (In contesti sintagmatici diversi, gli elementi formativi »instabili« avranno lo statuto di allomorfi).¹⁵

¹² Infatti, appunto la tradizione scritta di base toscana e latina sta a fondamento dello standard odierno.

¹³ Cioè come parole, o elementi formativi. Cfr. anche Malinar, 1975, pp. 114-115.

¹⁴ A livello della *représentation de langue*, prescindendo dalla varietà delle realizzazioni semantiche *de discours* (cfr. Pottier, 1962, pp. 36-37 e 124-125).

¹⁵ In alcuni lavori più recenti sulla formazione delle parole, la motivazione viene controllata tramite il seguente procedimento chiamato trasformazione: «Mit Transformation bezeichnen wir das Verfahren neben eine motivierte Wortbildungskonstruktion eine äquivalente syntaktische Wortverbindung (Wortgruppe) oder ein entsprechendes Satzsyntagma zu stellen oder umgekehrt. Diese Transformation dient häufig dem klärenden semantischen Beziehungen zwischen den unmittelbaren Konstituenten einer Wortbildungskonstruktion. (Fleischer, 1974, p. 30. Cfr. anche Babić, 1975-76, pp. 43-44). Tale procedimento di verifica che deve la sua popolarità al trasformazionalismo, è stato utiliz-

In conformità con tale assunto non distinguiamo tra parole autoctone e quelle di provenienza alloglotta, purché queste ultime risultino motivate e analizzabili per mezzo dei medesimi procedimenti applicabili alle formazioni indigene. Perciò nei nostri elenchi verranno inclusi i latinismi *consolare* e *conservo*, i gallicismi *afinare*, *amortare*, *atalentare*, *for-sennato* e la «serie» col prefisso *mes-* (*mesagio*, *mesagiato*, *mesconoscere*, *mesdire*, *mesdicente*) è cioè tutti gli «imprestiti» i quali si possono assimilare alle formazioni indigene formalmente e semanticamente.¹⁶ Alcuni di essi, inoltre, rientrano in tipi formativi assai produttivi.¹⁷

Distinguere e isolare i vari strati di forestierismi integrati sarebbe possibile solo abbandonando la prospettiva sincronica, adottando un punto di vista esteriore al «sistema» in esame. Per Guittone si trattava di ingredienti «normali» della composita koinè letteraria duecentesca (le cui caratteristiche e la cui stessa esistenza erano dovute all'incessante assimilazione di materiale linguistico generato in seno a tradizioni espressive più mature e prestigiose), dotati semmai di specifiche proprietà connotative.¹⁸

Non troveranno posto nella parte esemplificativa parole come *contristare*, *comportare* 'sopportare', *riconoscere* 'di-

zato dai linguisti anche prima e indipendentemente dalla propagazione di metodologie che ad esso si richiamano (cfr. le parafrasi dei derivati e dei composti di Bloomfield, Bally, Marchand e Pottier, nonché del Nyrop e del Meyer-Lübke, nei lavori citati nella bibliografia; si veda anche quanto Klajn (1972, p. 59) riferisce sul metodo di analisi dei composti del Darmesteter), seppure non in maniera sistematica e formalizzata. Alquanto diversa, più vicina a un impostazione autenticamente generativo-trasformativa (attuata con coerenza, ad es., nella *Grammaire structurale* del Dubois, v. bibliografia) è la concezione delle trasformazioni in D'Addio 1971, sebbene l'autrice si distanzi alquanto dalla grammatica trasformativa (cfr. p. 261) e le operazioni da lei ipotizzate abbiano il limitato obiettivo di rendere conto dei rapporti strutturali tra le basi e le derivazioni «che supponiamo attivi nella coscienza dei parlanti» (ibid., p. 265).

¹⁶ Per le coincidenze lessicali tra la lingua letteraria dei primi secoli e il francese e il provenzale antichi (che non in tutti i casi implicano dipendenza diretta) si veda Bezzola, 1925, passim. Utile può essere anche il *Wörterverzeichnis* di Schultz-Gora, 1936, pp. 192-216. Un elenco (incompleto) dei latinismi e provenzalismi in Guittone è compilato dal Pellizzari, cfr. 1927, pp. 294-296.

¹⁷ Sarà appunto la scarsa produttività degli altri a ricondurci alla loro provenienza straniera.

¹⁸ A coppie di termini come *asentire* e *desentire* — L III 320: *anima razionale afferma e nega, asente e desente* — può essere riferita la seguente «diagnosi» di Marchand: «A synchronic analysis can only state that there are composite linguistic forms which contain one morphemic (M) and one non-morphemic (N) element». (1955, p. 8).

chiarare', 'ammettere' *smirata* 'purificata' (← prov. *esmerat*) i cui «costituenti», formalmente isolabili, non sono dotati di carattere segnico,¹⁹ né tantomeno (*i*)*slognare*, (*e*)*slognarse*, 'allontanar(si)', *tracoitato* = *forsennato* (Cfr. 174 1) che foneticamente rappresentano parole «miste»,²⁰ nonché prive di base indigena. Il criterio della produttività, secondo il quale anche in uno studio sincronico andrebbero contemplate solo le combinazioni in serie e non gli esempi isolati (solo le prime rivelano le caratteristiche del sistema, le seconde danno luogo a mere opposizioni lessicali),²¹ ritenuto fondamentale dai linguisti ai cui principi metodologici ci ispiriamo,²² non avrà valore discriminante per la scelta del materiale esemplificativo. Riteniamo, infatti, che in un corpus linguistico come quello guitoniano, governato da leggi proprie di motivazione, cui sottende un codice espressivo che non si identifica con quello della *langue*, sarà interessante registrare tutte le combinazioni formative. Peraltro, il numero degli esempi citati, i rapporti quantitativi tra i singoli tipi di formazione (anche se nell'attuale lavoro non verranno formalizzati) offriranno un quadro chiaro e attendibile dei tipi formativi produttivi e delle sequenze meno vitali o isolate, rivelando pertanto anche le caratteristiche del sistema, che sempre trascende e condiziona le preferenze occasionali.

¹⁹ Per altri particolari su tale problematica, cfr. Malinar, 1975, p. 116.

²⁰ L'esito /n'/<NG è caratteristica provenzale. L'altro tratto non indigeno sarebbe «l'o conservato» (Bezzola, 1925, p. 244, n. 5). Viceversa, nel secondo esempio GN (in *COGNITU*) avrebbe dovuto dare /n'/.

²¹ Già il Nyrop osserva che «Un suffixe peut être parfaitement reconnaissable et présenter une idée nette à l'esprit sans être productif.» (1908, p. 37), il Meyer-Lübke distingue tra suffissi vivi («lebensdige») e irrigiditi («erstarrte») (cfr. 1921, pp. 5-7). Ma solo gli strutturalisti daranno a tale fenomeno un'adeguata collocazione teorica, tradendone le necessarie conseguenze anche sul piano operativo. Riportiamo alcune frasi programmatiche di Marchand: «It is... not enough to give descriptive analysis of a composite in terms of morphemes and allomorphs, we also have to state what is the position of those linguistic forms within the structural system of a given language» (1955, p. 12), inoltre (ibid., p. 14): «Productivity of a derivative type... cannot be overlooked in a correct description of a linguistic system and the linguist who neglects that will be counting 'dead souls' as live people.» (spac. S.M.); cfr. anche Marchand, 1951, p. 94, 1951, I, p. 98, 1960, pp. 4-8, Martinet, 1970, pp. 135-136, 437; Graur, 1972, p. 164. Il Fleischer, al contrario, sostiene che anche gli esempi isolati possono rivelare le caratteristiche e le tendenze del sistema (cfr. 1974, p. 20) posizione che appare preventivamente rigettata dal Marchand: «A descriptive analyst of words collects pairs of words which represent potential types of word-formation. But it is a far cry from a potential type to a derivatively, i.e. grammatically relevant pattern.»

Prima di passare alla parte illustrativa, riteniamo opportune alcune precisazioni di carattere tecnico:

I testi sui quali è condotta la presente ricerca, sono i medesimi utilizzati per il lavoro sulla suffissazione.²³ Qui vengono consultati col seguente ordine di precedenza: per la poesia, il testo curato dal Contini²⁴ nella sezione guittoniana di *Poeti del Duecento I* (Milano—Napoli, 1960), *Le Rime di Fra Guittone D'Arezzo, Volume primo (Versi d'Amore)*, edite da F. Pellegrini (Bologna 1901), *Le Rime di Guittone D'Arezzo* — la sola edizione integrale del corpus di canzoni e di sonetti guittoniani —, curate da F. Egidi (Bari, 1940). Per lo spoglio delle lettere ci basiamo sul testo de *La Prosa del Duecento* (Milano—Napoli, 1959), a cura di M. Marti, completandolo col materiale incluso nell'edizione di F. Meriano (*Le lettere di frate Guittone d'Arezzo*, Bologna 1922).

Citiamo i sostantivi e gli aggettivi nella forma del maschile singolare, i verbi nella forma dell'infinitivo. Tra le varianti delle singole parole privilegiamo quella che si inquadra in una più vasta tipologia di soluzioni grafiche²⁵ (riportando eventualmente tra parentesi le scelte minoritarie), soluzione di comodo per «mettere ordine» in un testo la cui non-uniformità è dovuta sia all'eterogeneità idiomantica delle fonti manoscritte, sia all'assenza di una precisa ortografica.²⁶

Ciascun esempio verra contrassegnato da cifre che ne precisano le ricorrenze nel corpus, Riteniamo necessario indicare esplicitamente le nostre scelte — adottando un procedimento che non è stato seguito nel primo articolo — per prevenire gli eventuali equivoci che potrebbero causare i frequenti casi di motivazione dubbia o parziale, la «rimotivazione» per mezzo del contesto, gli esempi di omonimia quali *ave-*

²² Cfr. Marchand, 1955, pp. 7—18.

²³ Agli interventi sulle edizioni dei testi guittoniani (cfr. Malinar, 1975, p. 108) aggiungiamo l'articolo di A. Pézard «Pour une réédition des Lettres de Guittone» in *Romania*, LXXX, 1959, pp. 364—410.

Della nuova edizione delle *Lettere* ad opera di C. Margueron, da tempo annunciata, sono apparsi finora soltanto alcune anticipazioni frammentarie: le lettere I, II, V e VIII, pubblicate negli *Studi e problemi di critica testuale*, vol. 2/1971, 21/1980, 22/1981 e 9/1974 rispettivamente.

²⁴ Sulla base dell'operato di C. Segre. Cfr. *Poeti del Duecento I*, (Milano—Napoli, 1960), *Avvertenza*, pp. XII—XII.

²⁵ Nei testi curati da Contini e da Marti, in primo luogo. Per i principi editoriali cui si sono attenuti, v. *Poeti del Duecento II*, *Nota ai testi*, p. 823.

²⁶ Si vedano a tale proposito le osservazioni di Egidi, 1940, pp. 280—283. Sui manoscritti guittoniani, cfr. anche *Poeti del Duecento II*, *Nota ai testi*, pp. 822—823.

nire a → + *venire* e *avenire* 'accadere' o 'venire', *aportare a* → + *portare* e *aportare* 'importare' 'essere necessario', *desperare* 'non sperare' e *desperare* 'essere disperato', *distringere* che si può ancora analizzare come *di-* (intensivo) + *stringere* e la medesima parola semanticamente amalgamata, cioè lessicalizzata, *riprendere* 'prendere di nuovo' e *riprendere* 'rimproverare', *scoprire* 's' (reversativo) + 'coprire' e *scoprire* 'rivelare'.

Poiché le citazioni hanno carattere rappresentativo e non pretendono all'eshaustività, ci limitiamo prevalentemente a segnalare una sola ricorrenza, rispettivamente nelle *Canzoni*, nei *Sonetti* e nelle *Lettere*.²⁷ La prima, ove si tratta di indicazioni meramente orientative. Altrimenti riportiamo gli esempi «interessanti», indipendentemente dal loro ordine di apparizione. Per le canzoni e i sonetti seguiamo la numerazione dell'Egidi (mettendo tra parentesi il numero che ricevono nell'edizione Contini), per le lettere, quella del Marti e del Meriano. Corrediamo i vocaboli meno trasparenti per il parlante odierno di tutti quegli elementi che possano chiarirne il significato o la motivazione: »traduzione«, ossia parafrasi (ci interessa principalmente delucidare il significato primario, meno seguirne le complesse diramazioni contestuali), citazioni di più ampi segmenti del testo, rimandi alla base, spesso presente nell'immediata vicinanza se la derivazione è utilizzata a fini retorici.

I Prefissazione

Definiamo il prefisso come morfema che nell'ordine lineare precede la base, modificandone il contenuto.

Nel testo ricorrono i seguenti prefissi,²⁸ elencati in ordine alfabetico:

a-, *con-*, *de-/di-*, *des-/dis-*, *en-/in-*, *en-/in-*⁻¹, *mes-/mis*, *ne-/ni*, *per-*, *re-/ri-*, *s-*, *sor-*, *sovra-*, *super-*, *tra-*.

²⁷ Ripartizione puramente convenzionale che non pretende ad alcun valore discriminante effettivo.

²⁸ L'annosa questione sul posto da assegnare nell'ambito della formazione delle parole alla prefissazione — i prefissi cosiddetti separabili (cfr. Nyrop, 1908, p. 20) che funzionano anche come parole indipendenti (cfr. *ibid.*), cioè come preposizioni e avverbi (cfr. Tekavčić, 1972, pp. 144-145), andrebbero divisi da quelli inseparabili, che «n'ont pas d'existence propre» (Nyrop, *cit.*), e inclusi nella composizione, come fatto da Bourciez, 1967 e Tollemache, 1945; posizione legittimata da Martinet (cfr. 1970, p. 134 § 4.3), che adottano anche Graur (cfr. 1972, p. 167) e Tekavčić (cfr. 1968, pp. 145-150, 1972, p. 20, pp. 144-145), mentre si oppongono alla divisione delle formazioni prefissali l'Arutju-

Negli elenchi illustrativi verranno raggruppati in base alle affinità che presentano a livello di significato primario²⁹ (oppure, in termini pottieriani, di schema rappresentativo fondamentale), rintracciabili anche ai livelli successivi, che sono quello della prima differenziazione «pratica» nei «campi di applicazione» spaziale e temporale (cioè, dimensionali), e concettuale (non dimensionale), e delle innumerabili ramificazioni *de discours*.³⁰ A tale raggruppamento antepponiamo un altro criterio, basato sulle due categorie antinomiche fondamentali della predicazione, l'affermazione e la negazione. Perciò illustreremo prima i prefissi che affermano (implicitamente) l'esistenza di una qualità o processo (A) e ne specificano le modalità di realizzazione, e in seguito quelli che negano il contenuto della base (B), suscettibili anch'essi di vari «modi di essere».

nova (in base a considerazioni funzionali e morfologiche, cfr. 1961, p. 4-5), Klajn (criterio funzionale e semantico, cfr. 1972, p. 49) e Fleischer (cfr. 1974, pp. 76-79) — è una disputa risolta, o meglio annullata, da Pottier, che dà al problema una corretta e coerente impostazione sincronica: I prefissi e le preposizioni (nonché gli avverbi) sarebbero, nella sua concezione, varianti combinatorie dello stesso morfema relazionale che situa un termine A in rapporto a un termine B (cfr. 1958, p. 91), e precisamente: «Le préfixe est une variante combinatoire de la préposition lorsqu'un terme de la relation n'est pas exprimé.» (ibid. p. 92). Cfr. inoltre, Pottier, 1962, p. 96 passim., specialmente pp. 198-202, 1970, pp. 84-85. Anche per il Dubois, che parte da un quadro teorico alquanto diverso, le preposizioni, gli avverbi e i prefissi sono delle varianti combinatorie di un medesimo morfema, attualizzate in differenti circostanze sintagmatiche tra le quali esiste un rapporto gerarchico orientato nella direzione: frase sottostante, esplicita → forma superficiale, «riassuntiva», ossia, tradizionalmente, parola derivata. (Cfr. 1969, pp. 168-184, in particolare pp. 175-176). Quindi, il rapporto tra la parola prefissata e la «Syntaktische Verbindung» che ne è alla base non è omodimensionale oppure soltanto diacronico, come pare sostenere Meyer-Lübke. Cfr. 1921, pp. 138-139. (Si veda a proposito anche Jordan, 1974, pp. 15-153.) Klajn si appella pure al criterio trasformatore per dimostrare «che le parole con prefissi vanno unite a quelle con suffissi ed escluse invece dal numero dei composti». (1972, 149). Pertanto, applicando la prova di commutazione, il prefisso verrà associato a un prefisso omofono unito a una base differente, applicando come procedimento di verifica la trasformazione, sarà sinonimo di una preposizione o di un avverbio. (Andrebbe perciò riveduta l'annotazione sui prefissi — forme libere nel nostro lavoro precedente, cfr. Mallnar, 1975, p. 114.)

²⁹ Cfr. Jakobson, 1966, p. 34.

³⁰ Per la concezione qui esposta si veda Pottier, 1961, p. 4, 1962, pp. 124-127.

A.

A. 1. a-

Il significato fondamentale di avvicinamento (visto come processo o risultato) a un termine di riferimento unidimensionale,³¹ viene applicato al campo spaziale nei seguenti esempi: *aportare VIII 50; 71, 4, 7; 58 13; L XXVII 90/91* *avvenire XXIV 63; L XIII 70/71 (ad essa religione pote avvenire)*³²

si concretizza come valore fattitivo:

accrescere I 61, L III 91 'far crescere' 'aumentare',

aspettuale, incoattivo:

addormir(se) 3 13; L III 135

avvederse 101 7; 104 914 'accorgersi', 'rendersi conto'

e intesivo:³³

appigliarse 244 8

apprender(se) XXVIII (VII) 63; 139 11; L X 123; 'afferrare'

'appigliarsi',

*attenerse XXIV 59 (ne ciò non ho né tegnos/ma a tal spera m'attegno)*³⁴

Il prefisso intensivo corrisponderebbe al significato 'con forza', 'con insistenza'; rappresenterebbe pertanto la simbolizzazione fonologica del modo di manifestarsi dell'azione.

Inoltre, in *appigliarse* e *attenerse* l'aggiunta del prefisso alla base è simultanea alla modificazione del genere verbale (diatesi): transitivo → medio.

A. 2. en-/in-

Esprime il medesimo processo come *a-*, ma con riferimento a un termine bidimensionale.³⁴

³¹ Pottier parla di «limite simple». Cfr. 1961, p. 2, 1962, pp. 203—204, 1966, p. 96.

³² *Accorrere*, col significato di 'soccorrere' che ha in *XXIII 26: chella m'acorerebbe con gran fede* è traslato metonimico istituzionalizzato. (Per altri esempi nella lingua antica v. GDI, I, p. 108.)

³³ *A-* è «forma vuota» in *acompiere 229 5, adimentare 15 (XIII) 8, 9, adimorare IV 8, adimostrare VII (I) 57, adispiacere VII (I) 77, adivenire 27 2, agrazioso 97 6, aripercuotere L XXXIX 3—4, aspegnere 162 15, astudiarse 169 9* e sim., quindi non è prefisso, bensì vocale protetica. Semmai, di vaga suggestione rafforzativa potrebbe parlarsi in combinazioni quali *a+compiere* e *a+studiarse*. Qui, peraltro, la vocale protetica serve a raggiungere la misura endecasillabica del verso: l'uso di elementi asemantici — omofoni dei singoli prefissi — quali «riempitivi» formali, è un frequentissimo espediente guittoniano.

³⁴ Ossia, «espace double», secondo Pottier, cfr. 1961, p. 5, 1962, p. 216.

Il significato è spaziale:

inchiudere L X 117

entenerè 241 8 'contenere'

e intensivo:

empredere 89 14 (*chi d'amor s'enprende*)

intendere L V 19 'tendere', 'aspirare' (M.)³⁵ (*dovete intendere a lui servire*)

In *imporre* L XL 12 (... di chavaleri¹⁰/ orrato esto misterii/ pelle ermeliiana imporci avizo sia¹²) il valore spaziale e riferito a un termine orientato in direzione verticale (come in *sovra*).

A. 3. per-

Il prefisso ha valore intensivo:

permovere L XXI 68 'spingere fortemente' (M.)

ed elativo:³⁶

permagno L XII 3 (*Giennerale in Toscano vicaro₁ /del Novel Carlo, re mirabil e magno₂/ de bono amor permagno₃ — dove magno e permagno realizzano le figure della paronomasia e della gradatio.*)³⁷

perpiacente L XX 2

perpugnabel³⁸ 241 7 (*e perpugnabel foco che trae*)

Siamo in presenza di repliche morfosintattiche³⁹ di modelli latini, integrate al volgare a livello fonologico.

A. 4. tra-

Il significato di superamento di un «limite doppio» si concretizza nell'ambito spaziale (concepito anche in senso traslato):

³⁵ La parafrasi è del Marti. Le spiegazioni dovute ai singoli editori verranno contrassegnate dalla rispettiva iniziale. Aggiungiamo che i rimandi numerici alle *Lettere* sono preceduti dalla maiuscola L. (Le segnalazioni del numero di riga nei testi pubblicati dal Marti sono nostre.)

³⁶ Derivanti dal significato fondamentale di percorso completo di un termine bidimensionale.

³⁷ Per la descrizione delle figure retoriche di cui si fa menzione nel presente lavoro, si veda Lausberg, 1969, e Faral, 1924, pp. 55-103. Un inventario sistematico delle figure retoriche nelle rime di Guittone è offerto da Baehr, 1957, 1958. Osservazioni analoghe, per la prosa contiene Schiaffini, 1934.

³⁸ Aggettivo verbale «di forma passiva con senso attivo». Sull'argomento si veda Brambilla Ageno, 1964, pp. 251-289.

³⁹ Cfr. Weinreich, 1968, pp. 39-42. Degli esempi di elativo latino con *per-* vengono riportati in Rohlfs, 1968, III, p. 357.

trascorrere XXXIII (VIII) 107 'scivolare', 'sfuggire' (C.) (*ferma tu dunque el piede¹⁰⁶ /che s' ello te trascorre e ora cada¹⁰⁷*)

trapassare XIV 34 (già *trapassato/fora de vita...³⁵*); L XLI 48 (*e nel malo stato si conforta e fallo trapassare*)

tra(s)portare XLIII 31 (*quando morte il traporta*); 77 (XVIII) 5, 6, 10.

e concettuale:

trapassare: L XXXVI 75-76 (*unde lavoro di terra in pregio e merto lavoro d'auro trapassa*)

trapagare 60 10

travalere XI (II) 42 'valere molto di più' (C.)

Nei due verbi che non esprimono movimento, il significato del prefisso si avvicina a quello elativo, realizzato in unione con aggettivi e sostantivi:

trabasso XXX 57

trasbono L XL 117

tracarco XXXIII (VIII) 24 'strapieno' (C.) (*la zambra d'angostia tracarca*)

tradolce (*tradolze*) XXX 29; 163 14; L III 409

trafero XXIX 151 'crudelissimo'

trafitto 162 6 'oltremodo fitto' (E.)

traforte XXX 36 (... *mortes³⁵/laida prendeste trafortes³⁷*)

tragan(de) XXVII 84

tramatto 173 4 (~*sennato*, ib.)

trasoave L III 409 *soavissimo* (*donque soave e dolce, tradolce e trasoave*)

tradanno 177 3

Dalla concezione di superamento del termine in senso negativo deriva il significato attenuativo del prefisso:

trascurare 153 14

I tre prefissi che seguono, *sor-*, *sopra-/sovra-*, *super-*, presuppongono un termine orientato in direzione verticale.

A. 5. *sor-*

Nelle formazioni motivate ha unicamente valore intensivo:

sorempiere XXIX 24

sorpiacere XXXIV 52

ossia elativo:

sorbello XLVII (XII) 69 (*la sorbella⁶⁹/madre vostra e dei vostri⁷⁰*)

sorgrande XXXVIII 67
sormaggio 97 1
sormaggiore XXXVIII 67
sormagno L XXVII 62
sormanco XLVIII 183 'manchevolissimo' (E.)
sorprò 214 11 'assai prode' (E.)

A. 6. sopra-/sopra-

Ha valore dimensionale in:

sovraditto 250 1
dove esprime anteriorità, ossia precedenza temporale (l'azione del dire può essere attualizzata solo con riferimento al continuum temporale). In tutti gli altri esempi ha significato intensivo ed elativo.⁴⁰
sovraempiere XLIX 64, 1 X 25 (*onne vostre desio empiendo e sovraempiendo*)
sovragioire V 6
sovrameritare XXI 68, 98 14
sovrabandoso XXXVII (IX) 54; 174 10 (*sovrabandosa gioi'*)
sovragrande XLVII (XII) 12
sovralarco 204 8 'larghissimo' (E.)
sovramaggio 96 12
sovramertato 98 14
sovranaatoral
sovrapiacente (*sovrapiacente*) XVI 2, L V 1 'amabilissima' (M.)
sovrorrata XIII 11/12
sovrapiena XXXIII (VIII) 7 (*sovrapiena arna di mel terren tutto*)
sovraricca XIII 28/29
soprasforzato L XXI 102 'fortissimo' (M.) (*con soprasforzato affanno*)⁴¹

⁴⁰ Ambedue le varietà poggiano su schemi d'importazione. Al francese rimanderebbe l'equivalenza e la rassomiglianza formale *sor.* — *sur.* Inoltre, il provenzale faceva uso di *sobre* — *sobrebel*, *sobrefort*, *sobramor*, *sobradimen*, *sobredezir* (cfr. Bourciez, 1967, p. 323). Il latino tardo e medievale, soprattutto quello della Vulgata e dei Padri della Chiesa, offriva il modello delle numerose formazioni con *super*: *superlaudabilis*, *supergloriosus*, *supersubstantialis*, *supersperare* (Vulgata) *superintelligere* (S. Girolamo), *supercaelestis* (S. Agostino) (cfr. DEI, *sopra*).

⁴¹ Guittone si appropria del testo di Peire Vidal: «Qu'ab sobre-sfortz de labor...». Cfr. Merano, 1922, p. 274.

A. 6. super-

Il solo esempio, *superabondare* L III 150 (e in terra *abondava* e *superabondava*) ricorre nella trasposizione di un passo di S. Bernardino: *Porro in terris abundabat et superabundabat*.⁴²

A. 7. con-

Esprime associazione simultanea, ossia aggiunta di *Y* a *X* all'interno dello stesso segmento temporale.

Risultano motivati, cioè analizzabili:

conservo 184 4 (*servo piu vil de servi e de conservi*)

consonare 135 2 (*com l'augel dolci canti consono*)

ambedue, repliche di parole latine.

comportare 77 (XVIII) 12 'portare con sé' (C) parebbe indicare le disponibilità e capacità di vita autonoma del prefisso, di cui il testo, tuttavia, non offre altre prove.

A. 8. re-/ri-

Indica associazione successiva di due elementi identici, che designamo con i simboli *X* e *X*₁. Ove la base denota uno stato o una qualità, *ri-* esprimerà l'iterazione dello stato. Se la base è un verbo indicante un processo non-finalizzato, il prefisso esprimerà la ripetizione del processo, mentre associato a una base denotante un'azione o processo finalizzati potrà riferirsi sia al processo in tutte le sue fasi, sia al solo risultato, esprimendo la «ripetizione dello stato».⁴³ Ambiguità che risiede nella «ricchezza» della composizione semica della base,⁴⁴ e che non sempre viene risolta dal contesto.

Re-/ir- indica ripetizione (di processo e/o stato)⁴⁵ nei seguenti esempi:

raccattare XXVI 81

racquistare L X 116

⁴² Cfr. Meriano, 1922, p. 58.

⁴³ Nella presente esposizione ci rifiamo (anche per la terminologia) alla trattazione di Castelfranchi e Fiorentino, 1974-75 (soprattutto pp. 173-176), pur non concordando con i due autori su tutti i punti (ad es., *ripiovere*, a nostro parere, esprime iterazione del processo non finalizzato e non «iterazione dello stato»; cfr. *ib.*, p. 181).

⁴⁴ I due autori citati, impostando il problema nei termini di rapporti tra strutture profonde preesistenti all'enunciato, pervengono, ovviamente, a formulazioni diverse dalle nostre.

⁴⁵ La specificazione non dipende dalle caratteristiche del prefisso. Nel testo, comunque, non ricorre alcun esempio di verbo processuale non finalizzato.

reconfortare 76 11
reconquistare L XIX 89
reconvertirse 166 6 (*reconvertese 'n acqua*)
rifedere XXIX (IV) 43 'ferire di nuovo'. Denota l'iterazione dell'azione non solo in virtù delle caratteristiche del semema della base, ma anche in quanto allusione metaforica a due eventi della storia contemporanea.⁴⁶
renviare XXVI 95 'ricondurre sulla retta via' (*desviai tu me renvii*)
repiagare
reprede L VIII 6-7 (*e anche nuovamente ripresa a me e tene*)
ritrovare 86 (XXI, 6) 4 (*si ritrova in te ciascun dia*) L XXXII 75 (*se da da tanta mattezza alcun si parte, poi verità ritrova*)⁴⁷
 esprime reciprocità in
riavere L XIV 152 (*riavere d'una una u forse più*), L XIV 168 (*riavere sangue e vendetta*)
repugnare XL 20
 ha valore spaziale, separativo in:
remuovere XVII 66, XXXVI 1 9 (*pigrizia e negrigenza onne remossa*)
refuggire XII 4
retrar(s)e, (ritrarre) XVII 48 (*e del secol ritrarre*); 9 7 10; L III 324 (*e da che fiede prudentemente retrarse*).
 Intensifica il concetto espresso dalla base nei seguenti esempi:
raffrenare XXII 49
rinchiudere L XIV 129 (*e Dio rinchiuse e chiuse solo in caritate e profezia e legge*)

Qui si potrebbe trattare anche di «intensificazione» per mezzo di mero aumento meccanico del volume della parola (che diventa più «forte» e incisiva anche perché nella coscienza dei parlanti l'aggiunta asemantica viene in qualche modo associata all'omofono morfema iterativo, cioè intensivo,⁴⁸ come avviene in *rechiedere* 96 (*la maiestate — vostra amor recheo*

⁴⁶ I due «ferimenti» sarebbero: la cacciata dei guelfi nel 1248, aiutata da Federico II, e la congiura ghibellina dieci anni dopo.

⁴⁷ *Refare* XXXIV 15 'ristorare' (*reface* = 'reficit') (E.) (*o abbondanza che pasce e che reface₁₅ / tutte affamate genti₁₆*) tramite l'accostamento paronomastico con *fare* (*unde vamo gaudenti₁₇ / giocundando e laudando esso che 'l face₁₈*) è ricondotto alla propria etimologia primaria.

⁴⁸ Che può essere anche mero «aumento» materiale, asemantico, è confermato dal seguente esempio: *La planeta mi pare oscurata / de lo chiar sole, che riluce a pena*, 128 1-2.

6/ non creo . . . 7), *resguardare*⁴⁹ L II 16, *repentire* 60 2 (non mi repento, — se villan sono stato, dove il prefisso, come pure in 9 6, apporta una sillaba necessaria al quinario) e *risognare* 132 5 (e in cantando risono /dolci canti consonos/ di voce o di sono₁/diviso e lontan sono₂, dove è egualmente palese la motivazione formale e retorica).

In *retornare* VIII 14; 129 8 (se non ritorna lo tempo che è suto), L I 203, il prefisso è ridondante rispetto alla base.

B.

B. 1. de-

A livello di rappresentazione di sistema, *di-* è il corrispondente negativo di *a-*.

Nel testo guittoniano ha significato spaziale separativo:
deporre L I

departire XXV (VII) 7; 25 (XV) 5; L IV 8 (*departito dal mondo*, ma L XIII 74 *partire de casa*)

descendere 3 3; L III 108, 112⁵⁰

Nei due ultimi esempi il prefisso è ridondante relativamente al semema della base;

significato negativo:⁵¹

decredere 11 5, 13 13 'non credere', 'non fidarsi' (E.)

deseguire 209 6

desperare L II 9 (*che de l'aucello despero*)

privativo:

defacoltà L I 212 'mancanza', 'insoddisfazione' (M.) (*ove non senta l'omo alcuna defacoltà*)

deservire XXII 36; 47 13 (*Ma se vi spiaccio, lasso per servire₁₂/ sarò per deservir forse piacente?₁₃*); 50 12 (*poi servir me desval, perch'è deserva*); L XIV 106 (~ *servire*),

dove il termine semplice «è inteso come implicitamente qualificato in modo positivo».⁵²

intensivo:

⁴⁹ Parallelo al francese antico *resguarder*. La connotazione della forma «prefissata» rispetto a quella «non-prefissata» dipenderà soprattutto dal contesto.

⁵⁰ *Degungere* L III 122 si oppone parzialmente a *congiungere* L XXV 3. Ma è alquanto problematica l'opposizione *congiungere* ~ *giungere* 'unire', 'congiungere'. (*Giungere* che non si riscontra nel testo, ricorre tuttavia presso alcuni altri autori del tempo).

⁵¹ Per i concetti di significato negativo, privativo, si vedano le osservazioni, successive sul prefisso *dis-* (p. 119).

⁵² Tekavčić, 1970, p. 296.

dilaido 202 8 'estremamente laido', —→ 'schifoso', 'sporco' (*dilaido limo*)

disciogliere 131 8, 14 (*che d'ogni parte disciolt' ha il mio bene*)
distringere VII (I) 15; 43 4 'tenere avvinto', 'legare a sé'.

Des-/dis e *s-* rappresentano la controparte — rispettivamente forte, intensiva, e debole di *an-/in*. La distribuzione delle due forme dipende, in prevalenza, dal contesto metrico e retorico. Inoltre, se la base inizia con una vocale verrà usato solo *dis-*, mentre davanti a consonante possono occorrere sia *dis-* sia *s-*.

Nell'ambito della negazione distinguiamo le seguenti modalità: la negazione *sensu stricto*, cioè antinomica o oppositiva (a) quando il termine negato è contrario a quello positivo. Si verifica con aggettivi e verbi statici, indicanti condizione o qualità. La negazione privativa (b) che elimina uno stato o un'azione anteriore;⁵³ o il risultato di tale azione. Risulta dall'unione del prefisso negativo con sostantivi e con verbi dinamici risultativi. La negazione reversativa (c) che indica un processo contrario a quello espresso dal termine positivo (realizzabile in unione con verbi dinamici processuali o progressivi). La negazione applicata alla sfera dei rapporti sociali (in senso lato) dà luogo al significato peggiorativo dei morfemi negativi.⁵⁴

B. 2. *des-/dis-*

Hanno significato negativo:

disamare XXVI 8, 4, 1; L I 25, 33

desaccollere 182 11

disaggradare L I 148, 'non piacere', 'dispiacere'

disconvenire XLVIII 81; 200 4; L XXV 8, 31

discreer 27 8 'non credere' (E.)

disparere XXVIII 24 'sfigurare' (E.), 23 11 'dispiacere', 'sembrar brutto' (E.)

disparere L XXV 234 (~ *pare*, *ib.*, 'appare')

dispiacere XIII 49; 23 8; L I 137, 147 (*se piace o despiace*)

dispensare X 11 'non pensare'

dispregiare XXI 95 (~ *pregiare* 100); 34 12; L III 427

disubidire 116 6; L XXVI 36

desvalere XLVII 96; 50 12; L XXV 212 'essere di danno', 'nuocere';

⁵³ Cfr. *ibid.*, p. 287.

⁵⁴ Poiché vi intervengono criteri di valutazione soggettivi.

- disvolere* XXV (VI) 3
valore privativo:
disabellire 43 11 (in *disabellir vostra piagenza*)
disserrare 238 8 'togliere dall' errore' (S' erra, *diserra la mia mente.*)
*disfare*⁵⁵ XX (V) 25 (.. *aucide.. o desface*), 180 4; L XIV 165 (*danneggiare e desfare vostri nemici*) — Sono frequenti anche i casi di associazione contestuale con *fare*; cfr. ad es., XXXIII (VII) 119/120; L XXIV 12
disornare 150 14, 'privare della bellezza' → 'imbruttire', 'guastare',
desorrire VII (I) 39; 160 16; L XXV 193 'disonorare', 'vilipendere', 'spregiare'
e reversativo:
discovrire XXIII 4, 5
discrescere L I 78 (*E non, come più cresce ricchezza, pagamento discresce*)
disinsegnare XXXII 20 'far disimparare', 'far dimenticare'
disisperare XLIII 86 (*però non disisperi/ lo suo valor, ma sperisi*)
desmontare XLVI 56
Unito a sostantivi, il prefisso ha valore privativo:
disagio L XXI 84 (*seguendo disagio, fuggerà agio*)
disamore VII (I) 41; 140 4; L IV 34
disconforto XXIV 27
dislealtà 146 6
dimisura 12 3
dis(i)nore (*disonore*) XIV 55; 124 11; L I 141
disragione XXV (VI) 41; L I 232; L XIV 21
dissavere L XIV 150
disvalore L XXV 208 (*in mostrar disvalor d' omo e valore..*)
Nell' ambito delle formazioni aggettivali raggrupperemo gli esempi seguendo i medesimi criteri:
a)
disagradito 150 6
desaprestato 155 9
disubidiente 161 7
desusato L I 286
b)
disamoroso L III 5, XVI 11 (*disamoroso amore*)
desavenente L XXXV 88 'privo di avvenenza', → 'grossofano', 'incolto'

⁵⁵ L'esempio è in parte simile a *refare* (cfr. n. 48). Testimonianza della vitalità della parola e il termine tecnico *desfacitura delle olive* 'frangitura'. Cfr. Seriani, 1972, p. 188.

desconoscente 7 14; L I 172
*desconosciuto*⁵⁶ L I 190 (*mattezza desconosciuta e matta*)
disleale XLIX 86; 20 3; L XX 4
disonesto XXIX 69
disordinato XXI 14; L IX 20
disorrato XVII 18; 142 1; L IV 68/69 (*dizorrato e dizutile*
 ~ orrato e utile)
dissavoso L III 300 (*onne dissavoso sapore*)
disutile L IV 68
desvalente XLV 10, L VIII 117

c)

discoverto L XXV

In un solo esempio il prefisso ha significato spaziale (separativo):

desportare 77 (XVIII) 2, 14 'tener lungi', 'allontanare'⁵⁷ col medesimo significato è ridondante in:

dispartire XLIII 22 'allontanarsi (dalla retta via)'

Ha valore intensivo in *distenere* 125 5 (*ma l fino amore tanto mi distene*)

discacciare L I 204 (*unde el peccato el primo nostro parente no' discacciò*)

e vi precisa la puntualità dell' azione;

valore rafforzativo (?) in

disperdere XXIV 31 'smarrire', 'perdere' (E.) (*disperde conoscenza...⁵¹ / e prende loco e stato di follia...⁵²*)

In

dismorire 146 19 (*Non gaude aver om, ch'aver fa rancora¹⁰/ch' el mor, s' aver dismora¹⁰*)

potrebbe denotare la continuità dell' azione (Egidi parafrasa: 'dismuore', 'si perde') o dar luogo a differenza puramente formale (con vaghe suggestioni connotative).

B. 3. s-

Classificheremo gli esempi in modo da mettere in evidenza la sinonimia di s- e des-/dis-

1)

a)

sconvenire L XXV 6,

sdegnare II 28; 9 3,

⁵⁶ Un altro aggettivo verbale di forma passiva e valore attivo. Cfr. Brambilla Agno, 1964, pp. 289-294.

⁵⁷ La parafrasi dell'intero componimento, uno dei più enigmatici di Guittone, è dovuta a Pellegrini.

sparere XXV (VI) 4; 91 5 (*che se le piace...:/ e se le spar...:*)

spiacere 47 12

svolere 139 16 (*voler teo e svolgere*)

spiacente (spiagente) XV (III) 16 (*nois' e spiacente*); 46 11 (*ib., ~ 13 piacente*)

b)

(i) *sfare*⁵⁸ XXII 30 (*diserve e strugge e sface*); 79 (XX) 13 (*sface de penser 'sconvolge nel pensiero' (E.) 'svia nelle sue ipotesi' (C.)* 218 11 (*in fatto isfarlo*); L XVII 13

scanoscenza 243 5

spietanza IX 45

svantaggio 112 9

scanoscente (sconoscente) 14 5; 121 10; (~ *lo conoscente* XV (III) 84, 10

c)

scovrire 110 13

2)

strarre XIX (IV 36 '*estrarre*', '*derivare*' (E.) '*discendere*' (C.); 12 6 '*separare*', '*distinguere*'

scacciare L III 156

(*spartire* 79 (XX) 11 '*allontanarsi da*')

3)

sforzare II 5

(?)⁵⁹ *sguardare* III 22; 31 37; 75 14 (*quel guardate che non guardo*), L I

(?) *sprovare* XI (II) 33 (*sprovar valore e forzo*); 81 (XXI) 2 (*volendomi sprovare fin amadore*)

S- e usato nel testo anche con significato peggiorativo:

sparlare 13 4 '*parlare male*', '*calunniare*'

I tre prefissi negativi che seguono, si applicano unicamente al campo concettuale.⁶⁰

B. 4. en-/in-

indegno (endegno) L XVIII 22

indiscreto XLI 18 (~ 16 *discreto*)

infedele L XVIII 32

⁵⁸ S+cons. è spesso preceduto da vocale prostetica.

⁵⁹ Casi incerti tra rafforzamento e asemanticità.

⁶⁰ Occupano inoltre una differente posizione sistematica dai prefissi finora elencati, cioè fanno parte dei processi di coordinazione e non della subordinazione. Per ragguagli più precisi, v. Pottier 1962, pp. 274—275 e 116—118. Per Dubois fanno parte del processo di nominalizzazione negativa. Cfr. 1969, pp. 86—87.

infruttuosa L XIII 195 (~ 196 *fruttuosa*)
ingiusto L XII 60 (ib., *giusto*)
imposibile XXXI 48; L III 39
inreprendibile L XII 65

Accanto alla negazione morfematicamente integrata, che si riscontra unicamente nei termini riprodotti, per esprimere il medesimo tipo di rapporto semantico nel testo viene usato con assai maggior frequenza il costrutto analitico, ossia il morfema negativo *non*, separato graficamente dalla parola cui si riferisce: *ricco, franco, sano e non mortale*, XXXV 19; *non* (—) *defensione*, XXVIII (VII) 66; *che non agio talor fa sostenere*, 108 5; *Non giustizia cioè falsezza e torto*, 186 1; *Ellebrozo, noioso, over non degno*, L XXVI v. 9.⁶¹ Le parole col prefisso rientrano nella categoria dei latinismi ma nemmeno il secondo procedimento è di origine popolare. Il modello risale al latino giuridico⁶² ed avrà agito in concomitanza con le forme che ne hanno derivato il francese e il provenzale antichi.⁶³

B. 5. mes-/mis-

mesagio XXXIV 11; 41 13 (*sofrir pena e mesagio*); L XXI 108
 (~ *agio*)
mesagiato XV (III) 19 'pieno d'incomodi' (C.); 5 2; L XXIV
 16 'infelice', 'sventurato' (M.)
mesconoscere XXVIII (VII) 50; L I 33
mescredere L XXXVI 46

Il prefisso ricorre con relativa frequenza anche col significato peggiorativo (che è quello geneticamente primario):⁶⁴
mesaventura L XVIII 22 'misaventura', 'disgrazia' (M.)
mesdire X 23 'calunniare'
 (Il medesimo valore è mantenuto in *mesfatto*, L III 362, che tuttavia non si analizza semanticamente: *mes- + fatto*.)

B. 6. ne-/ni-

Il prefisso non ha esistenza all'infuori della coppia *nesciente* XXX 67, 14 3 e *nescienza* 157 1, antonimi rispettivamente di

⁶¹ A livello di strutture profonde si tratterebbe di due diverse incidenze del morfema negativo. Cfr. Dubois, 1969, p. 77, pp. 86-87. Ma la differenza non è rilevante per la lingua antica.

⁶² Cfr. Marchand, 1960, p. 129.

⁶³ Per *non-defensione* Contini osserva: «composto di gusto provenzale nella tradizione che risale a Marcabru». Cfr. anche Marchand, 1960, p. 129.

⁶⁴ Cfr. Tekavčić 1972, III, p. 152, § 1746.

sciente XLVI (XI) 51 'savio' (C.) e *scenza 175 I* (*Nescienza e più scienza carnale*). Sono termini provenienti dal latino teologico, e di vasto uso nella lingua dei primi secoli.

II Parasintesi

La parasintesi (o formazione parasintetica) consiste nell'aggiunta simultanea alla base del prefisso e del suffisso. Negli esempi del testo, il morfema derivativo dotato di significante è il prefisso, mentre il suffisso viene realizzato come morfema \emptyset (ad eccezione di due esempi, peraltro incerti).⁶⁵ Pertanto, nella catena sintagmatica la base è seguita dalla desinenza, che funziona come marca traspositiva.

Alla parasintesi partecipano solo alcuni dei prefissi illustrati nel capitolo precedente — *a-*, *en-/in-*, *re-/ri-*, *in-*, *de-/di-*, *des-/dis-*, *s-* — cui si aggiunge *for-* (prefisso non produttivo). In compenso, la vitalità di alcuni di essi è assai maggiore nelle formazioni parasintetiche che nel dominio della prefissazione.

A.

A. 1. a-

N → V

abbracciare 54 10, *L VIII 88*

affazzone XLIX 156 'abbellire', 'adornare' (E.) (← *fazzone* 'forma', 'foggia', 'aspetto')

**affiare 227 14* 'dare in fio', 'dare in feudo' (E.) (cfr. *L III 79 affiato*)

affondare XXXII 188; *L VIII 23*

aforzare L XXI 157 'dar forza', 'aiutare' (M.)

afrenare 161 4; *L X 90* 'imbrigliare' (M.)

agghiacciare 117 4

aggroppare L XIII 230 (*el Diaule n' agroppa due*) 'legare con un nodo', 'annodare'

agrumarse 167 6 'contrarsi', 'aggrottarsi' → 'atteggiarsi a disgusto e disdegno' (E.)

ama(i)estrare L I 7

amartellarse L XLI 10 'travagliarsi' (Mer.)⁶⁶

⁶⁵ *Apareggiare, 30 4*, potrebbe essere anche *pareggiare* (come in *XIV 27*) preceduto da vocale prostetica, *sbandeggiare XLIX 18*, *s-* rafforzativo + *bandeggiare*.

⁶⁶ Il quale rimanda per altri esempi al Vocabolario della Crusca. Cfr. anche GDI I, p. 400.

- amaliare* 230 3 'incantare', 'affascinare'
amassare XIV 32 33
amortare XLVIII 31 languire (C), XXXVII (IX) 40 perire (C); 5 9, 58 9 far morire
*amortire*⁶⁷ VII (I) 29 estinguere (C) («amore» quanto «ah, morte» vale a dire/²⁸ e ben face *amortire*²⁸ interpretatio nominis e figura etimologica.
anoiare 15 (XIII) 10
appoderare XXVIII (VII) 91 'sottomettere', 'sopraffare', 'impadronirsi'
arrabire L XIV
assennare XXXI 20 'restituire il senno', 'far rinsavire' (... in *assenando stolti*)
aservire(s)e 15 (XIII) 12 'rendere servo' → 'sottomettere', 'assoggettare'
aservare 3 32
atalentare 168 3 'piacere', 'essere di gradimento' (← *talento*)
avallare parola che ha perso il contatto semantico con la base cfr. XXIV (55-56: (*tanto sono avallato /di più basso cadere/* ma che in XXXII 187-8 viene rimotivata mediante il contesto: *Ahi, che laid' è di gran monte avallare/ e nel valle afondare* (con la «base» forma una paronomasia che restituisce alle due parole il loro originario rapporto etimologico).
avenenare L XXXVII 41
avisare L XXV 31 'vedere con i propri occhi' 'conoscere' (M.) cfr. *lo viso* ('la vista', 'gli occhi' (M.))⁶⁸ *dell' alma vostra... schiaratelo*)
avvistare 162 15 'mostrare', 'esaltare' (E.)

A → V

- abbassare* VI 23, 10 13 'umiliare', 'mortificare'
abellire XXVI 48; 56 5; 'piacere', 'dilettare'; 168 10 (*abellisce lo cor*)

⁶⁷ Per altri esempi di oscillazioni e raddoppiamenti di paradigmi, v. Rohls, 1969, III, p. 462.

⁶⁸ Ecco come Guittone mette a profitto l'omonimia tra *viso*, latinamente 'occhi', 'vista', il gallicismo *viso/visa* 'opinione', 'parere', *viso* 'volto' e i termini derivati o paretimologicamente associati. XII 8-36: *Deritto so merze e so ch'egli a visa/ ch'altro per me ben si pensa ed avisa? /Ma solamente lei saccio devisa / e so figura parme en tutte visa/ Così m'ha departuto e devisato/ de tutto ciò ch'avea anche avisato/ ch a me non piace altra cosa ch'avisi/ e cert'ho en verità che gli altri visi/ son, ver del suo, d'ogne beltà divisi.*

adagrire 78 (XXI) 7 'incitare', 'eccitare' (*agro* = *acer*) (E., C.)
*adobrare*⁶⁹ VII (III) 17; L XVI 17 'radoppiare' → 'accrescere', 'aumentare'
adlociare (*adolzare*) XXXIV 96; 171 7; XXIII 3 'addolcire' → 'far pago', 'placare' (E., M.)
afermare XXVI 112; L XLI 8 'rendere', 'diventare saldo', 'rafforzarsi' (← *fermo*)
affinar(s)e XXXVII (IX) 30, L XXI 20 'raffinarsi', 'purificarsi', → 'perfezionarsi' (C.)
affolire XXIII 59 'diventare folle' (E.)
agrandire XV (III) 119, L I 114
agrandare L VII 22
agrevare 116 12 (*credendo allegerire pur agreva*)
allassarse XXI 73 'stancarsi', 'sposarsì'
allegerire 162 12
allevare L XXV 84, (*onni grave alleva*)
allontanare 132 14
amelliorare L I 330; L XXVII 47
apiacentare XLV 34 'essere soddisfacente' (E.)
appiggiorare XLVII (XII) 83 peggiorare (C.)
*apareggiare*⁷⁰ 30 4 'pareggiare', 'uguagliare', 'essere pari'
approssimare 3 16; L III 272 'avvicinarsi'
arricchire 16 12, L XVI
asommare 114 11; 220 14 'salire' (E.) (← *sommo*)
assottigliare 27 11 (*e com' eo sia, m'ingegno e m asottiglio*)
avilire L I 64; L VIII 125

Avv → V

acontrare 78 14, 'venire incontro' (E.)
allontanare 132 14
arretrar(s)e 78 12 'indietreggiare', 'rinunciare' (← *retro*)
appressare 132 14 'avvicinare' (*credendomi appressare, io m' allontano*) (← *presso*)

N → A

afamato XXXV 51; L I 101
asetato XXXV 51

⁶⁹ Per l'adattamento toscano dei nessi *cons. + l* in *cons. + r*, cfr. Rohrsheim, 1908, pp. 66-67.

⁷⁰ Qui, nonché in *ammelliorare* e *appiggiorare*, *a-* potrebbe essere anche mera vocale prostetica.

A. 2. en-/in-

N → V

enamorate 21 6

innamare XLII 37 'prendere coll' amo' (E.)

embardare 66 3 'infrenare' (E.) (← *barda*)

incarnare 1 I 'ferire penetrando nella carne', 'conficcare nella carne' → 'colpire violentemente' (*Amor m' ha prisu ed incarnato tutto*)

incatenare 161 15

incenerare L XXI 65 'ridurre in cenere'

incolpare 59 2; 138 14

incolpare 59 2; 138 14

indebitare XLIX 5

informare XX (V) 49; L I 13 104 (← *forma*)

'ngreffire 250 2 'afferrare con le graffe', 'aggraffare' (E.)

invenenare 8 6

enviare XLIII 51; L XIV 53 (← *via*) (*la detta dolze via⁷¹/ ch' envia l' omo a loco sì piacentes⁷¹*)

A → V

inforzare 176 3 'dotare di forza' 'rafforzare'

ingombire L I 175 'ingobbire', 'rendere gobbo, deforme' (M.)
(*ingombisce lo spirito e l' enteletto*)

ingrassare L II

inleggiadrare 225 7

invaghire LXXVIII 27

invegliare 178 5 'invecchiare' (← *veglio*)⁷¹

invilire L X 75 'umiliare' 'abbassare' (*in viltà vil tanto invilire voi*)

N → A

enamorado XIV 65; 29 9; 4 46

infastidiato L I 81

infiammato 137 12

⁷¹ Le parole toscane dove CL /kl/ > /l/ «sarebbero degli imprestiti dal francese, ovvero dall'Italia settentrionale occidentale». Rohlf, 1966, I, p. 350.

A. 3. re-/ri-

N → V

reformare XXXVII (IX) 94 (~ *isformata*, *ib.*, 95)
repennare L VIII 42

A → V

rinovare 87 9, 158 12, 13
rinovellare 120 3
risanare 55 12

B. 1. de-/di-

N → V

dicimare 205 10 'detrarre', 'diminuire' (E.) (~ *cimare* v. 14)
depelare L XIV 60 'togliere la pelle', 'scorticare'
diradicare L IX 24, 'sradicare', 'eliminare' (M.)

Nei due primi esempi il prefisso ha valore privativo, nell'ultimo reversativo.

A → V

Nelle formazioni deaggettivali il prefisso ha significato fattitivo:

dimagrarre 78 (XIX) 1 'diminuire' (E.) L I 37 27 'affievolire', 'estenuare' 'purificare' (*dimagrande sempre la volliã*)

diseccare XXXVII 124 'inaridire', → 'annientare' (*diseccan vizi*)

L XXIX 13 19 (*a tempo di gran calore disecca e torna a nulla*)

e reversativo:

disommare 220 10 'discendere' (E.) (~ *asommare*, v. 14)

N → A

demembrata XLVIII (XII) 76 'amputata' (C.)

denodata L XIV 41-42 'snodata', 'disvolta' (M.)

desennato 234 8 'privo di senno' → 'insensato' (*vita... desennata*)

Il prefisso ha valore privativo.

B. 2. des-/dis-

N → V

disconfortare

disfogliare L XXV 211

disvalorare XLVIII 88 'privare di valore' 'avilire',

desvertudiare L XXI 72, (*ove ogni virtuoso desvertuda*, cioè secondo il Marti 'vien meno alla sua capacità di agir bene'); L XL 30 (*provare virtù, ove desvertudiano li più valenti*)

disradicare L XXV 215 'estirpare' (M.)

desviare XIX (IV) 11

dislogare 220 4

desmentire XVIII 3 'dimenticare' (← *mente*)

Negli ultimi quattro esempi *dis-* ha valore reversativo, nei rimanenti privativo.

A → V

desfermare L II 15 'privare della resistenza' (M.) (← *fermo*)

desnudare L I 48

Il prefisso ha valore privativo, cioè fattitivo negativo.

N → A

desfiorato L XIV 62 (*O non Fiorentini ma desfiorati e desfogliati e franti*)

desfogliato L XIV 62

disfrenata L XXXVI 25

dismembrato XXVIII (VII) 72

disordinato XXI 14; L XL 51

despennato L II 13

disragionato 154 4; L XXV 207 (*desio disragionato*)

disviato L X 101

desnaturato XXX 68; 155 12; L I 158.

Nell'ultimo esempio il prefisso ha significato negativo, negli altri è privativo.

B. 3. in-

insennato L XIII 179 (*ciecho era e insennato* (← *senno*))

B. 4. for-

forsennato VII (I) 38; L XIV 72 (← *senno*)
I due prefissi non sono produttivi.

B. 5. s-

N → V

(i) *sbendare* XXIII (VIII) 65, L XIV 109

sfiorire L XXV 211

sfogliare II 45 'togliere le foglie' → 'dilaniare' (E.) (*che se l' mal me non sfogliaa/ non mi rende l' ben fogliaa*)⁷²

slocare VII (I) 96 (*perch' averea locato/ lo core in te giocando/*, e o' lo sloco⁹⁸)

(?) *sbandeggiare* XLIX 18 'sbandire', 'esiliare' (E.)

In quest' ultimo esempio — se gli riconosciamo lo status di parasinteto⁷³ — il prefisso avrebbe significato fattitivo, come nelle formazioni deaggettivali che seguono:

A → V

schiarare L XXV 33

scorciare L XIV 59

N → A

sfacciato

sfiorata XIX (IV) 16 (*Altezza tanta en la sfiorata Fiore*)

isformato XXXVIII 95 (~ *reformare* ib., 94)

isnaturato 137 9

spietato XVI 3, 6; 17; 31

sfrenato L XXXVII 25 (*Luxuria ... diviene sfrenata, e dis-frenata luxuria...*)

spennato L VIII 40 (*Se 'nnell' ale suoie spennate avea penne alcune*)

III Trascategorizzazione col suffisso Ø

Indichiamo con tale termine la derivazione di sostantivi e aggettivi da verbi, come pure il procedimento inverso (N → V, A → V), senza l'aggiunta del morfema formativo. La parola derivata viene realizzata come sequenza bimorfe-

⁷² *Foglia* è qui termine rafforzativo negativo, e significa 'punto', 'affatto'.

⁷³ Cfr. la nota 65.

matica: alla base segue direttamente la desinenza che, oltre ad assicurarne il funzionamento nella catena parlata, funge come indice della trascategorizzazione. Il suffisso è realizzato come morfema \emptyset , e questo significa che, sebbene presente nel derivato a livello di significato (ciò è infatti il presupposto del ruolo trascategorizzante della desinenza) non viene rappresentato formalmente, cioè non si realizza come significante.⁷⁴

Ambedue i procedimenti, sia quanto allo schema generativo che ne determina l'attuazione, sia per quanto riguarda il funzionamento morfosintattico e semantico dei loro prodotti, rappresentano una sottospecie rispettivamente della derivazione per mezzo di suffissi verbali denominali (che si ha, ad es., in *danne e ggiare*) e suffissi nominali deverbali (quali *-aggio*, *-anza/-enza*, *-ato*, *-mento*, *-ura*, *-zione*)⁷⁵ illustrata, relativamente al corpus guittoniano, nella prima parte dell'articolo. Riteniamo tuttavia che la similarità e la complementarietà morfematica dei loro esiti (per cui spesso nella coscienza linguistica dei parlanti i due processi non vengono distinti⁷⁶ — soprattutto se si tratta di verbi e sostantivi astratti) nonché le implicazioni dell'«inesistenza» del suffisso sul piano della struttura retorica del testo, ne giustificano il trattamento in un capitolo a parte.

III 1. Sostantivi e aggettivi deverbali

Includiamo nella categoria dei sostantivi deverbali le parole rispondenti alla tradizionale definizione dei *nomina actionis* concepiti come processo e/o risultato. Con quest'ultimo significato, dotato della caratteristica [+ concreto], i deverbali denotano anche i cosiddetti *nomina agentis* e i *nomina instrumenti*.⁷⁷ Il risultato dell'azione inteso come qualifica predicativa, è alla base degli aggettivi deverbali.

⁷⁴ Cfr. Marchand, 1960, p. 293, Dubois, 1967, p. 35.

⁷⁵ Per una dimostrazione esplicita di tale assunto, si veda Dubois, 1969, pp. 78-96. Cfr. inoltre, Dubois, 1967, pp. 32-35.

⁷⁶ Cfr. Marchand, 1960, p. 310 6.4., Leumann, 1968, p. 132 (per il latino), Tekavčić, 1972, III, p. 122. Notevole interesse hanno le osservazioni dell'Arutjunova sugli aspetti morfologici e semantici della coesistenza di nomi deverbali e verbi denominali col «suffisso \emptyset ». Cfr. 1961, pp. 113-141. I parlanti da noi interrogati percepivano i membri di coppie quali *aiuto-aiutare*, *conforto-confortare*, *brama-bramare* ecc., come reciprocamente e simultaneamente dipendenti.

⁷⁷ E il criterio (corroborato in tempi più recenti anche in sede generativo-trasformazionale, cfr. le menzionate opere di Dubois) che limitatamente ai nostri fini elimina il maggior numero di incertezze teoriche e operative.

Poiché la «derivazione regressiva»⁷⁸ è un procedimento assai produttivo in tutte le epoche dell'italiano, tra i numerosi esempi offerti dal testo selezioneremo quelli più caratteristici per la lingua antica, sia che si tratti di lessemi obsoleti o di specifiche varietà morfematiche (non limitandoci tuttavia ai soli »casi interessanti«).

V → N

- acquisto* I 102; 208 5
aiuto XXVI 57; 164 11; L I 64
aiuto IV 58; (XI) 14; L III
amanca XXX 87 'manchevolezza' (E.)
ammenda XXXI 122
assalto XXXVIII 33; L XXI 151
assedio L XXI 39, 157
baratto VIII 26
biasmo (*blasmo*) XIV 82; 27 13
briga L XXI 28
camino L III 287
canto XVIII 4; 158 15
*chesta*⁷⁹ 15 (XIII) 6 'richiesta' (E.)
colto L XIII 19 (*che preso aveva Zattanas nei colti suoi e messi in sua prigione*) L XXV 82 (*in uno colto, ove no altro si colti*)
(in) colta 180 11 '(in) raccolta', ('insieme') (E.)
comenzo 232 7
(in) comenza
conquisto XXVIII (VII) 53
consiglio 43 8
deriso L XIV 44
devisa 16 11; XXIX 210; 'opinione' → 'approvazione'
dimanda L I 5
dimando XXI 65, 38 12, L XVIII 34
dimora III 40, 'indugio', L XVI 13 'abitazione'
deporto 77 (XVIII) 1, (*deporto e gioire*)
falla 22 11 'manchevolezza', 'mancanza' (E.)
fallo VIII 79, 76 2
fatica XIX (IV) 75
gabba 226 3

⁷⁸ Cfr. Nyrop, 1908, p. 241 passim. In inglese «backderivation», cfr. Marchand, 1960, pp. 309-311.

⁷⁹ In base al criterio adottato vengono inclusi nel presente articolo anche i nomi d'azione, deverbali da participi passati, col suffisso Ø.

gabbo X 32
 giovò XXX 61
 graffio 227 11 (*ma parme 'l cardo divenuto or graffio*)
 guida 87 8
 emposta L XX 5 'imposizione' (M.)
 enfenta 14 10 'simulazione'
 entaglia 21 13 'intaglio', 'impronta' (*Ma como in ferro più
 che 'n cera tene¹²/e val entaglia...¹³*)
 endugio (*indugio*) I 105; 85 (XXII, 5) 12
 inganno 101 10
 ingegno 54 4; L I 125 'inganno'⁸⁰
 'nnamora XXIV 26 'innamoramento'
 invito 216 3
 loda LXXI
 mendo IX 58, 65 'emendamento'
 obbria XXI 16, 2 810 'obblío'
 paga 220 9
 pecca XXXV 21
 penso X 25
 perdono IX 52, 116 5
 posa 194 4 (*aver posa*) L XXXVII 1
 poso XVIII 52, 144 14, L III 125
 prego XX(V) 32, 19 5
 procaccio 74 4, L III 16-17 'guadagno' (M.)
 prova L III 249 (*siccome provato v'aggio per prove verace*)
 rechesta 50 7,
 reposa (*riposa*) XV (III) 13, (*far reposa*) XLIV 70
 riposo (*riposo*) L III 378,
 resposo 42 13
 resposa 89 6
 risposta 225 8
 restoro XX (V) 100
 retegno 80 4
 rimedio 249 11
 ruina 176 14
 scordo XLIX 27 'discordo', 'discordia' (E.)
 ischianto 93 3
 scherno
 sforzo 247 6
 sguardo 3 11, 248 6
 soggiorno 177 7
 sostegno XXXIII 14
 spera IX 68, L XXXXVII 6 'speranza'
 stima L XXV 135 (← *stimare ib.*)

⁸⁰ Da *ingegnare* 'ingannare', semanticamente un gallicismo.

stimo L XXV 135
taglia XX (V) 52 (*come ferro che più duro e tagliatosi/ e ten la taglia*)
tema XXVI 36 'timore'
travaglio XVIII 8, 146 6, L XIV 176
uso XXVI 61; 158 13; L XXI 107
vanto 93 11

V → A

adorno
acconcio 90 12
manco XXVII 76
mendico XLIX 92, L XXV 130
pago II 32, 236 (... e *fora orratos/ e pago*...)
schifo 153 9 (*ove altezza di schif' animo e strano?*)
uso L XXV 75

III 2. Verbi denominali e deaggettivali
 III. 2. a. Verbi denominali (N → V)

Sono verbi denotanti processo o azione che hanno integrato morfonematicamente il proprio «complemento» (complemento oggetto o avverbiale di modo o di strumento — il quale nella frase sottostante viene espresso per mezzo di morfemi autonomi) collocandolo nella base.

albergare XXXIII 119
almarse 220 5 'animarsi' (← *alma*) (*Tutto se dica ch' omo d' amor s' almi*) (Ma potrebbe risalire anche ad *almo* (a.) 'ricco', 'benefico')
arcare, 205 2 'scagliare con l' arco'
bendare XXXII 2, 27; L XX 51
cardare 162 6; 224 2 (← *cardo*, v. 5)
cimare 204 10 'forbire', 205 14 'innalzarsi' (E.)
ciuffare 224 3 'acciuffare' (E.)
colorare 40 9
colpare 123 2 (← *colpa*)
coronare XX (V) 97; 196 12; L XIV 48
fiammare 117 14 (*che meve agghiaccia e fiamma lo core*)
figurare 246 14 L XIV 61, (← *figura*)
finare XXVI 70 (*fina male*) (← v. 72 *fine*); L XVI 16
fiorire L XXIV 19; L XXV 211
fogliare L XXV 211
formare I 11, 126 8
forzarse XXIV 2; 15 (XIII) 10; L X 51, 52
fragellare XLVIII 154; 229 8; L III 362

- fruttare* XXXVIII 121; 198 6; L XXIV 19, 211
ghiacciare L XXXVI
granare XXXVIII 124 'fruttare' (← *grana*)
garppare 230 6 (← *grappa* 'graffa')
gustare XLVIII 204; L XXV 76
ingegnarse XXVII 29, 27 11, L I 193 (← *ingegno*)
infernare 249 14 'cacciare nell' inferno' (E.)
lacciare XLII 37, 217 12
locare XXIX 29; 21 4
mortare L XXV 115
montare è rimotivato mediante l' accostamento con *monte*,
 L III 325-326 (*Adunque, amico, pugnate forte e pro'*,
nel grande monte de virtù monetando — parole rivolte
 a Monte Andrea, pertanto un' altra *interpretatio nominis*).
noiare (*noire*) VIII 50, 147 11, L XVI 14
nomrae XXIV 69, 231, 3, L III 372
partire I 192, 193, 167 8, L I 'dividere', 'separare' → 'spaccare'
pregionare XLVIII 35
profetare IV 6, L XXV
purgare L IX 8
sappare L II 197 5 (← *zappa*)
savorare XXX 13, L XX
segnare XXXVIII (VII) 91 (*debber segni essi a segno in te*
segnare)
sementare XXXVII (IX) 20; 213 6, 7, L IX 3 (← *sementa*,
 213 3)
sonare XIX (IV) 30, LXIII
specchiare L III 329-330
speronare L X 90
tempestare L XIII
ucellare 168 5
*ventare*⁸¹ 161 9 (*non venta né piove*)
visare XXXVII (VII) 101 (*ciech' era 'l mondo tu failo vi-*
sare)⁸²

III. 2. b. Verbi deggettivali . (A → V)

Ai verbi deaggettivali sottende, prevalentemente, un costrutto fattivo (attivo e/o passivo) oppure, in taluni casi, una frase contenente un sintagma avverbiale di modo (v. *disonestare*)

⁸¹ Parallelo al provenzale *ventar*,

⁸² Cfr. *avisare*, pp. 22.

- allegrear(s)e* III 28, 9 2, L I
bruttare XLVIII 89, 90, 93 (*Oh, che pur brutti vizi esto bruttasse!*⁸⁸/ *Ma bruttare non po brutti brutteza:*⁹⁰)
cassare 251 14 (cfr. LXX31 vano e casso)
clarire L XXXVII
demesticare L X 100
idrizzare XVIII 61 'raddrizzare'
disonestare L XVII (← *disonesto*)
dobbrare XX (V) 211 33; L XIV 125 'raddoppiare'
falsare XX (V) 26; 206, 6
fermare XXXVII (IX) 27; 201 6; L XXV 160
giocundare XXXIX 1, 3, 33
infermare 180 5; L XXI
laidire (*laidare*) XXXV 74, 145 22; L XXV 248 'insozzare', 'sporcare' (M.)
lividare XXX 74
lordare 160 17
mattire XLVIII 95
megliorare VIII 30; L XXIX 19
mentmare L I 95 'diminuire' (M.)
orbare XXVI 96, 245 3, L I 49
sanare XLVIII 2, 23, 42 . . . , 141 13, 16, L I 17
satollare L III
saziar(s)e L III 44, 46
seccare 239 19
sicurare 231 6 (*Sigur sigura, siguri non sigurando*); L X 123-124
somare 114 9, 14 (*Ben chero — tant' amar ragione soma*)
sottigliare 224 6
tardare I 101 (← *tarda* ib., 99); 211 6; L III
tristare L XXXVI 28
umiliare XIV 20; 10 11; L V 20
voitare 177 4; L XXVIII

I verbi deavverbiali (Avv. → V) integrano il relativo avverbiale di luogo:⁸³

⁸³ La nominalizzazione sintattica senza affisso, contrassegnata dall'articolo, non presenta casi degni di nota, concordando in tutte le varietà (V → N: (*lo*) *fallare* IX 13, (*lo*) *savere* 204 4, (*lo*) *penare* XLIV 12, (*el*) *ardire* X 55); (A → N: (*el*) *laido* 197 14, (*el*) *comono* 201 13, (*lo*) *stolto* L III 231, (*el*) *bono* L II 96, (*el*) *reo* L III 297 — *catuno reo inne reo*; Avv. → N: (*el*) *male* XX (V) 89) con la lingua moderna. Si osservi che gli esempi riportati si distribuiscono tra la sostantivazione *de langue* e la (più frequente) sostantivazione *de discours* (cfr. Pottier, 1958, p. 15; 1970, p. 80; Graur, 1972, pp. 166-167). Un imperativo sostantivato *gaude* ravvisa la Ageno nel verso 191 9 — riprodotto in Egidi nella seguente forma: *E so' gaud' è l' altrui come 'l su' bono*, — proponendo la correzione: *E so gaude l'altrui* . . . (cfr. 1954, p. 117).

avanzare V 5, 16 2
 lungiare L X 112 'allontanare'
 sovrare 189 4

IV Composizione

Nel testo non ricorre alcun composto tipico, non discutibile, come quello che «nelle immediate adiacenze» è rappresentato dal nome di uno dei seguaci di Giuttone, il rimatore pistoiese Meo Abbracciavacca⁸⁴ (che il maestro riferendosi esplicitamente al procedimento dell'*interpretatio nominis* analizza nella seguente maniera: *Lo nom al vero fatt'ha parentado/ le vacche par che t' abbian abbracciato*, 230 1-2). Se assumiamo come presupposto fondamentale della composizione che gli elementi che vi partecipano siano monemi autonomi, cioè parole, dotati di significato lessicale (forse il meno problematico tra i molteplici criteri che i linguisti di volta in volta adottano per l'identificazione delle parole composte),⁸⁵ il che sottintende comunque lo status segnico di ciascun componente, verranno escluse forme come *altresì* 4 5, *overo* XLIX 84, *veruno* 138 8, *insomma* L I 122, parole semanticamente amalgamate, *tuttore* V 5, *ognora* XII 33, *talor* XIV 68, formazioni ormai lessicalizzate (nonché già mai I 45 o *giammai* XXIX 17, *enver* III 38 e sim., contenenti un elemento ridondante). Né riteniamo composti, fuorché materialmente, le locuzioni avverbiali formate da un preposizione e un sostantivo o un aggettivo, come *a piede* XXXV 50, *a forza* 10 13, *a beninanza* 5 12, *a piacere* 5 3, *a certo* XIX (IV) 7, *a paro* 65 2, *di bon grato* 23 3, *di voglia*, 107 9, *di presto* 134 12, *in cortesia* 22 3, *in aperto* 115 7, *in celato* 30 7, dove la preposizione funziona come morfema traspositivo (N, A → Adv.) ed è portatrice dell'incidenza.

Nel testo con frequenza ossessiva, accanto a forme verbali sintetiche, ricorrono sintagmi verbali equivalenti —⁸⁶ perifrasi che separano l'elemento grammaticale, portatore delle marche morfosintattiche che caratterizzano il verbo, dalla componente lessicale. Presentiamo un ristretto campionario di tali esempi: a) con *essere*: *essere tacente* V 9, *ser vincente*

⁸⁴ I composti di questo tipo non trovano concordi gli studiosi sulla caratteristica dell'elemento verbale: imperativo o 3. ps. del pres. indicativo. (Cfr. Tekavčić, 1972, III, pp. 208-211).

⁸⁵ Per più particolari, v. Klajn, 1972, pp. 45-74.

⁸⁶ Studiati da M. Corti, 1953, I, soprattutto nelle varietà «Participio presente + essere» e «Sostantivo verbale in -tore + essere» — che ne discute anche gli aspetti e il grado di equivalenza col verbo semplice.

203 6, *ser tacitore XXXVII (IX) 37 ser perdente XVI 33, ser temente 34 14, esser tenedore 87 6, esser soffrente 109 1, esser conoscente 109 9, esser corragioso 116 5, b) stare: star oso 11 6, star speradore 17 7, star servidore 53 15, star gran promettitor 109 6, star temorente 121 13, star obidiente 126 12, star . . . riprenditore XXII (III) 12, c) avere: aver miracol I 26 'meravigliarsi', aver ira XXIV 61, aver vergogna XIV 61, aver doglia XXVII 1, aver disianza 21 6, avere in disdegnanza 1 8, aver tormento 13 3, aver meraviglia 62 11, aver talento 92 11, aver membranza 137 13, aver 'n obbria 140 6, aver 'n amore 181 6, aver saisina 77 (XVIII) 77, d) tenere: tenere fianza 93 14, tenere amanza XX (V) 57 tener gelosia 66 2, tenere usaggio 90 6, tener orgoglio 109 3, tener mente XVII 'pensare', tener odio 144 9, tener despiacenza 216 7, e) prendere: prender acordanza XX (V) 2, prender disconforto XXIV 27, prender pensamento XXV (III) 28, prender paura 71 9, prender fatica 5 57, prender vendetta L XIV 135, f) far parlamento 94 12, far ardimento 29 13, far ingiuria XLIX 93., far partuta L XXX I, fare responsion 99 8, far perdono XIX (IV) 42, g) usare: usare oltraggio 11 25, usare cortesia 7 9, usar fallanza 127 12, usar virtù 1 XXI 135, h) dare: dar aiuto XLVIII 20, dar consiglio 116 7, dar doglia 122 5, dar fidanza 20 11, dar(s)e morte IX 11, i) rendere: render grazia L VIII 31, j) portar disragion XXV (VI) 41, portar prodezza XVIII 39, portar piacere VIII 61, portar pianto XXXV 4, l) mettere: metter in despregianza XX (V) 3, metter 'n obbria 155 21, metter coranza XX (V) 56, metter en balia 19 4. L'elenco — di notevole lunghezza pur dopo drastiche riduzioni rispetto al completo materiale dello spoglio — ci rivela una delle molteplici sfaccettature di Guitone *rhétoriqueur*, osservante delle convenzioni letterarie dell'epoca — i costrutti testè riportati rappresentano l'applicazione delle norme della *conversio*,⁸⁷ procedimento che nei manuali di retorica contemporanei veniva incluso nei capitoli sull'ornato.⁸⁸*

Ma l'esemplificazione riveste importanza anche per l'argomento composizione, sebbene sarebbe forse più giustificato

⁸⁷ Ne discute dettagliatamente, a proposito della poesia lirica di Dante, Boyde. Cfr. 1971, pp. 52-76.

⁸⁸ Agli esempi guitoniani si potrebbe riferire la seguente descrizione della *conversio* del verbo: «De verbo nomen, tanquan de stipite ramus/ Exit, et ex ejus retinet radice saporem/ Sed, quia nomen idem facit et non sufficit ad rem,/ Appositis verbis aliis et acumine mentis/ Ex hac scintilla totus reparabitur ignis.» Geoffroi de Vinsauf, *Poetria Nova*, vv. 1606-1610, in Faral, 1924, p. 246. Per la similarità tra la perifrasi (parte dell'insegnamento sull'*amplificatio*) e la *conversio*, Cfr. Baehr, 1957, p. 224.

parlare di «scomposizione» (in sintagma *verbo* — atto a esprimere l'aspetto mediante il solo lessema — *nome*), anche considerando i motivi non linguistici che determinano la genesi di tali forme. Comunque, le perifrasi riportate soddisfanno tutte al criterio dell'unità semantica ritenuto fondamentale e spesso determinante per l'attribuzione dello status di composto.⁸⁹ Inoltre, alcune come *esser coraggioso, prender paura, tener orgoglio, tener gelosia, tener despiacenza, usar virtù, usare cortesia*, non sono nemmeno doppioni di verbi semplici, bensì di altri verbi ugualmente composti, o anche forme uniche; (la forma analitica è pertanto la sola di cui la lingua dispone). Sono esempi analoghi a quelli della moderna lingua standard come *avere fame, avere freddo, avere paura* «locuzioni verbali» esprimenti «un'idea unica», che perciò vengono incluse nella composizione.⁹⁰ (Ma indipendentemente dall'estensione dei fenomeni cui si applica tale termine, di composizione nei testi guittonianiani non si può parlare, anche a causa di fattori contesturali, prescindendo dalle motivazioni retoriche.)

Osservazioni conclusive

Dagli esempi elencati nelle precedenti pagine — che parlano di per sé per chi abbia conoscenza dei problemi connessi all'argomento — cercheremo di trarre brevemente le opportune conclusioni. Estratti dal contesto e raggruppati sulla base di affinità paradigmatiche, essi rivelano in primo luogo gli aspetti istituzionali del corpus esaminato, e solo tramite questi anche i tratti che lo caratterizzano in quanto prodotto individuale. Appunto per mezzo dell'ordinamento per classi sistematicamente affini (e anche riferendo le informazioni che esso presenta a tutta una serie di dati di contorno, sincronici o cronologicamente differenziati — quali, ad es., la fenomenologia e la vitalità dei processi formativi in epoche precedenti o posteriori, la situazione degli altri autori e testi della medesima epoca), viene superata l'accidentalità

⁸⁹ Cfr. Bally, 1963, pp. 125—126 § 141—142, Martinet, 1970, p. 133 § 4. 35, Klajn, 1972, p. 58, il quale tuttavia rileva anche le insufficienze di tale criterio.

⁹⁰ Cfr. Tekavčić, 1968, pp. 155—157, 1972, III, p. 214. In termini funzionali sono composti endocentrici (cfr. Bloomfield, 1970, p. 235), poiché il composto appartiene alla medesima categoria morfosintattica come il componente determinato ($v = v$). (Tale tipo di composti, graficamente separati — l'elemento portatore delle marche morfosintattiche si trova al primo posto —, non viene trattato dal Tollemache nel suo lavoro sulla composizione nell'italiano (1945).)

delle realizzazioni individuali, che si ripresentano come «emanazioni» e riflessi del sistema. I tratti che caratterizzano il testo non sono allora che opzioni già implicite nel programma di base, la cui attualità verrà determinata da varie circostanze contingenti: il livello di cultura dello scrittore, il contenuto e le finalità del testo. Soprattutto in dipendenza da queste ultime viene fatta la scelta dei mezzi linguistici che determinano anche le differenze di registro e di stile tra la poesia e la prosa artistica, o comunque destinata alla notorietà, e la prosa che accompagna l'attività quotidiana e domestica. Ma appunto perché emanati da un unico sistema, ciascun sottosistema e ciascun testo sarà rappresentativo di tutti gli altri. In tale senso anche l'esame degli aspetti della lingua di un autore talmente «personalizzato» come Guittone, sarà contemporaneamente l'esame delle caratteristiche del volgare toscano duecentesco (centrale e sud-orientale) anche se mediato attraverso sovrapposizioni che ne alterano la fisionomia «spontanea».

I processi formativi studiati nel testo di Guittone presentano i seguenti caratteri. Nell'ambito della prefissazione sono particolarmente produttivi *ri-* e i prefissi negativi *dis-* e *s-*. Mentre gli ultimi due partecipano in misura notevole alla parasintesi, si riduce la presenza di *ri-* (forse meno disponibile agli accostamenti diretti con nomi e aggettivi,⁹¹ oppure semplicemente sfavorito da scelte di contenuto, cioè di lessemi). La situazione è inversa per *a-* ed *in-*. Assai poco produttivi nel campo della prefissazione, dove si allineano in prevalenza sul versante concettuale, realizzano nella formazione parasintetica la propria sfera d'azione privilegiata, avendo anche qui soprattutto significato concettuale. Semanticamente i due prefissi convergono nelle formazioni deaggettivali aventi valore fattitivo. La controparte negativa di *a-*, *dis-* si mantiene con disponibilità pressoché uguale in ambedue i campi formativi. Nell'uno e nell'altro forse sorretta dal più vitale *dis-*, di cui è talvolta doppiata: *decredere* — *discreer*, *diradicare* — *disradicare*, *demembrata* — *dismembrata*. La scarsità delle coppie alternative comproverebbe che la differenza di significato fondamentale tra i due prefissi si mantiene attiva. La fortuna dei prefissi elativi *tra-* (ricorrente anche nei poeti siciliani), *sor-* e *sopra-* è dovuta al sovrapposimento di modelli formali di provenienza letteraria. D'altra parte, l'esiguità di taluni prefissi di origine straniera —

⁹¹ Sulla «natura avverbiale» di *ri-*, cfr. Castelfranchi — Fiorentino, 1974-75, pp. 205-206.

che si presentano solo vincolati a determinate basi, fissati nella posizione che avevano anche prima che la parola dove ricorrono venisse adottata dal volgare — è dovuta alla loro mancata indigenizzazione fino al punto di diventare morfemi dotati di disponibilità e capacità operativa autonoma.

Le varietà della trascategorizzazione col suffisso Ø, produttive sia nella lingua antica sia nella lingua moderna, non presentano sorprese rispetto a quanto finora appurato sugli aspetti morfematici di tale procedimento nell'italiano in generale. La stragrande maggioranza di verbi denominali viene assorbita nella classe in *-are*, meno di una decina di esempi in tutto il corpus si conformano alla classe in *-ire*. I deverbali sono prevalentemente di genere maschile (desinenza *-o*), il numero relativamente elevato di sostantivi deverbali in *-a*, e quindi la coesistenza di due forme, sono tratti propri della lingua antica. (I deverbali in *a-* hanno numerosi riscontri nel provenzale. Ma potrebbe trattarsi anche di sviluppo parallelo e indipendente, oppure, come nel caso di numerose altre parole consoni o simili a termini provenzali, francesi o siciliani, di «richiamo generico di un frasario della poesia»⁹² che non implica prestiti puntuali e diretti.) L'alternanza di verbi parasintetici e di verbi senza suffisso derivati dalla medesima base (ad es., *aghiacciare* — *ghiacciare*, *incolpare* — *colpare*, *amortare* — *mortare*), che nulla rende prevedibile, non implica altre differenze che la presenza o meno dell'espressione del «raggiungimento della nozione».⁹³

L'impossibilità di confronti esaustivi non permette di stabilire se tra i termini risultanti dai processi formativi esaminati alcuni siano creazioni dello stesso Guittone. Ciò tuttavia, non è teoricamente improbabile: una volta interiorizzato uno schema «generativo», doveva essere estremamente facile adattarvi il materiale linguistico già esistente ottenendo delle combinazioni nuove, cioè formando nuove unità lessicali; l'instabile e frammentaria codificazione linguistica favoriva comunque le iniziative individuali.⁹⁴ (Nel campo dei derivati suffissali una «trovata» guitoniana è il verbo denominale *guittoneggiare*, *bireferenziale*, poichè sovrappone e amalgama i *signifiés* di due basi — *Guittone*, ossia la persona del poeta e *guittone* (= a. fr. *guiton*) 'essere sordido e me-

⁹² Corti, 1953, p. 295.

⁹³ Cfr. Pottier, 1962, p. 324. Non implica pertanto né distinzioni di aspetto né di voce verbale.

⁹⁴ *Cimare*, cfr. p. 32, e la sola forma che in dipendenza dal contesto ha significato positivo o negativo (privativo). Ma nell'ultimo caso il rapporto con la base non è immediato.

schino' — in effetti una concisa *interpretatio nominis*. Quanto agli altri procedimenti, menzioniamo soltanto che ad es. il verbo *almarse* non è registrato dai vocabolari che abbiamo consultato — DEI, GDI, Vocabolario della Crusca, Tommaseo — Bellini — e che probabilmente non sarebbe — così se la voce avesse avuto una pur modesta diffusione.)

Che i prefissi più vitali e prolifici siano *a-* *in-* e *ri-* da una parte e *di-*, *dis-* e *s-* dall'altra, non dipende unicamente dalla loro vitalità e disponibilità in quanto «elementi costruttivi» implicati nel processo della realizzazione del sistema. Questo ne è solamente la condizione preliminare. Effettivamente operanti divengono in quanto componenti della forma di contenuto del testo, determinata dalla «visione del mondo» che gli sottende e da quelle che sono le finalità comunicative dell'autore. Guittone concepisce la realtà terrena degli uomini — che è l'argomento di tutta la sua produzione — come convergente in direzione di due sfere contrastanti. Negli scritti dottrinali e moraleggianti ciò saranno lo stato di grazia, che si raggiunge attuando i precetti della morale cristiana, e la condizione del peccato,⁹⁵ dove l'uomo degrada soggiacendo alle proprie passioni — manifesta sia nell'operato pubblico e privato delle personalità singole, sia nelle discordie civili e nelle lotte delle fazioni politiche. Nei versi d'amore — l'amore beneaccetto o realizzato e l'amore frustrato o il disamore. Perciò nel testo avranno maggiore diffusione i prefissi atti a esprimere l'orientarsi delle azioni umane verso l'una o l'altra sfera (*inviare*, *diserrare*, *desviare*, *desformare*, *reformare*, *renovare*, *risanare*), forme che simboleggiano e anticipano la fondamentale valenza semantica e concettuale dei termini cui vengono preposti. Ma trattandosi di alcune ricorrenze particolarmente concentrate, il movente primario saranno le simmetrie e i contrasti puramente formali.⁹⁶

Nel corso dell'esemplificazione abbiamo riprodotto un certo numero di termini insieme al loro contesto più pertinente per illustrare anche l'strumentalizzazione retorica dei procedimenti formativi — primariamente come *figura etymologica* e paronomasia (quest'ultima può realizzare contemporaneamente l'antitesi o l'ossimoro) che spesso funzionano come elementi di altre figure, di «livello superiore»: *interpretatio nominis*, *variatio*, chiasmo, *dicolon*, *tricolon*, nonché determi-

⁹⁵ Segre parla, ad es., di «chiaroscuro metafisico» (Cfr. 1963, p. 99)

⁹⁶ Illustriamo con un esempio: ... *ché si come fogliare, fiorire e fruttare fa bonità, disfogliare e sfiorire e denudare e laidire malvagità fae. Unde vedemo non vale, ma disvale grandezza a vil e nescient'omo.* L. XXV 210-213.

nano varie ricorrenze mensurali. In alcuni esempi l'etimologizzazione di matrice retorica, che si basa sulla similarità formale dei termini sintagmaticamente interrelati, riattiva le loro connessioni semantiche primarie,⁹⁷ precedenti all'amalgamazione, avvenuta per lo più già nelle fasi remote del latino. La retorica pertanto agisce sulla lingua.

I punti interrogativi premessi ad alcuni esempi, l'illustrazione dei doppioni formali dei prefissi, privi di significato o semanticamente incerti, rivelano aspetti di un altro fenomeno connesso alla formazione delle parole, che emerge appieno solo avendo sotto gli occhi segmenti testuali più ampi. Nel testo coesistono in relativa prossimità sia le formazioni dove il prefisso e la base rappresentano due entità semanticamente distinte (parole formate e motivate nel senso dato a tali termini nell'Introduzione) sia di parole dove il prefisso e la base, formalmente separabili, non corrispondono a due significati, bensì a una sola scelta semantica (si tratta per lo più di sinonimi di equivalenti forme indigene «non-prefissate, recepiti dal latino, o più raramente dal galloromanzo, che pur non costituendo alcuna caratteristica differenziale del testo guitoniano, potevano riuscirvi particolarmente accette in virtù delle proprie implicazioni quantitative e connotative). La situazione si complica inoltre per la presenza di parole come *amista-nemista*, *incusare-scusare*, *asentire-desentire*, a proposito delle quali non si può parlare né di successione lineare di morfemi dotati di carattere segnico né di amalgama semantico. A questo si aggiunge un altro tipo intermedio, dove il prefisso (soprattutto quelli dal corpo fonico più ridotto), sganciandosi dal proprio contenuto di base, presenta molteplici sfaccettature semantiche che spesso nemmeno l'attualizzazione della parola nel contesto riesce a filtrare in direzione univoca. Anche questo è forse un passo verso la «fuga del significato» e la completa asemantizzazione del prefisso. Inoltre, non sempre si possono tracciare margini precisi tra parole semplici e complesse, motivate o meno,⁹⁸ a causa della frequente metaforizzazione del discorso, e la mobilità e l'incertezza della norma sintattica. (Di alcuni accostamenti «improvvisati» si può rendere conto nei termini dell'interferente norma latina)

Come risultato, la coincidenza dei «significanti» suggerisce affinità anche sul piano dei significati, e i componenti di una

⁹⁷ Della quale proprio la «similarità di suono» è ormai nel volgare la sola traccia.

⁹⁸ Questa è appunto una delle cause per cui nell'attuale lavoro abbiamo rinunciato allo spoglio statistico.

immagine mentale correlata a un determinato significante si propagano e si riverberano in tutti i punti della catena parlata dove ricorrono significanti, o anche meri segmenti formali, omofoni. Si manifesta così, in un altro ambito microsegmentale,⁹⁹ la tensione dialettica che è propria del linguaggio guittoniano — tra la polisemia, che sfocia, in forma estrema nell'enigmaticità e oscurità di alcuni componimenti, e l'esplicitamento dei concetti, quasi sensibilmente concretizzati, tramite la densa ricorrenza di alcuni morfemi tematici, procedimento caratteristico soprattutto di Guittone predicatore e maestro di moralità.

BIBLIOGRAFIA

- Ageno (F.), 1954, «Ancora a proposito di imperativi sostantivati», in *Lingua nostra*, 15, p. 117.
- Arutjunova (N.D.), 1961, *Očerki po slovoobrazovanju v sovremennom ispanskom jazike*, Moskvā.
- Babić (S.), 1975—76, «Suvremeni problemi tvorbe riječi», in *Jezik*, 2, pp. 41—47.
- Baehr (R.), 1957, 1958, «Studien zur Rhetorik in den Rime Guittones von Arezzo», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, LXXVIII, pp. 193—258, 357—413, LXXIV, pp. 163—211.
- Bally (Ch.), 1963, *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, (trad. di G. Caravaggi).
- Bezzola (R.R.), 1925, *Abbozzo di una storia di gallicismi dei primi secoli*, Heidelberg.
- Bloomfield (L.), 1970, *Language*, London.
- Bourciez (E.), 1967, *Éléments de linguistique romane*, Paris.
- Boyde (P.), 1971, *Dante's Style in his Lyric Poetry*, Cambridge.
- Brambilla Ageno (F.), 1964, *Il verbo nell'italiano antico*, Milano — Napoli.
- Castelfranchi (C.) — Fiorentino (M.), 1974—75, «ri-Analisi», in *Studi di grammatica italiana*, IV, pp. 173—207.
- Corti (M.), 1953 «I suffissi dell'astratto -or e -ura nella lingua poetica delle origini», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, V, 5—6, pp. 27-89.
- Corti (M.), 1953, I, *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo*, Firenze.
- D'Addio (W.), 1971, «Per una sintassi della derivazione in italiano», in *La sintassi*, Roma, pp. 261—291.
- DEI = Battisti (C.) — Alessio (G.), 1950—1957, *Dizionario etimologico italiano*, I—V, Firenze.
- Dubois (J.), 1967, *Grammaire structurale du français. Le verbe*, Paris.
- Dubois (J.), *Grammaire structurale du français. La phrase et ses transformations*, Paris.
- Faral (E.), 1924, *Les arts poétiques du XII et du XIII siècle*, Paris.
- Fleischer (W.), 1974, *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*, Leipzig.
- GDI = Battaglia (S.), 1961—1978, *Grande dizionario della lingua italiana*, I—X, Torino.
- Graur (A.), 1972, «Formarea cuvintelor», in *Introducere în lingvistică*, București, pp. 163—170.
- Iordan (I.), 1974, «Il lessico e la formazione delle parole», in Iordan (I.) — Manoliu Manea (M.), *Linguistica romanza*, Padova, (trad. di M. Löninci Angioni).
- Jakobson (R.), 1966, «A la recherche de l'essence du langage», in *Problèmes du langage*, pp. 22—28, Paris, (trad. di J. Havet).
- Klajn (I.), 1972, «La definizione della parola composta e i composti italiani», in *Živi jezici*, XLV, 1—4, pp. 45—64.
- Lausberg (H.), 1969, *Elementi di retorica*, Bologna (trad. di L. Rütter Santini).

- Leumann (M.), 1968, «Gruppierung und Funktionen der Wortbildungs-suffixe des Lateins», in *Kleine Schriften*, München, pp. 129-151.
- Malinar (S.), 1975, «Formazione delle parole nelle opere di Guittone D'Arezzo. Parte prima: Derivazione con suffissi», in *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia* 39, pp. 107-159.
- Marchand (H.), 1951, «Phonology, Morphology and Word-Formation», in *Neuphilologische Mitteilungen*, 52, pp. 87-95.
- Marchand (H.), 1951 I, «Esquisse d'une description des principales alternances dérivatives dans le français d'aujourd'hui», in *Studia Linguistica*, 5, pp. 95-112.
- Marchand (H.), 1953, «The question of derivative relevancy and the prefix *s-* in Italian», in *Studia Linguistica*, 7, pp. 104-114.
- Marchand (H.), 1955, «Synchronic Analysis and Word-Formation», in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 13, pp. 7-18.
- Marchand (H.), 1960, *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*, Wiesbaden.
- Marchand (H.), 1967, «Expansion, Transposition and Derivation», in *La linguistique*, 1, pp. 13-26.
- Martinet (A.), 1970, *Éléments de linguistique générale*, Paris.
- Meyer-Lübke (W.), 1921, *Historische Grammatik der französischen Sprache: Zweiter Teil. Wortbildungslehre*, Heidelberg.
- Nyrop (Kr.), 1908, *Grammaire historique de la langue française*, III, Copenhagen.
- Pottier (B.), 1958, *Introduction à l'étude de la philologie hispanique, II: Morphosyntaxe espagnole*. Bordeaux.
- Pottier (B.), 1961, «Sur le système des prépositions», in *Le français moderne*, XXIX, 1, pp. 1-6.
- Pottier (B.), 1962, *Systématique des éléments de relation*, Paris.
- Pottier (B.), 1970, *Gramática del español*, Madrid, (trad. di A. Quilis).
- Pellizzari (A.), 1927, «La vita e le opere di Guittone D'Arezzo», in *Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, XX, pp. 1-301.
- Rohlf (G.), 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino (trad. di S. Persichino).
- Rohlf (G.), 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, (trad. di T. Franceschi e M. Caciagli Fancelli).
- Röhrschheim (L.), 1908, «Die Sprache des Fra Guittone von Arezzo», in *Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie*, 15. Heft, Halle.
- Schiaffini (A.), 1934, «Guittone D'Arezzo», in *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Genova, pp. 57-105.
- Schultz-Gora (O.), 1936, *Altprovenzalisches Elementärbuch*, Heidelberg.
- Segre (C.), 1963, «Le lettere di Frate Guittone», in *Lingua, stile e società*. Milano, pp. 96-175.
- Serianni (L.), 1972, «Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV», in *Studi di Filologia italiana*, XX, pp. 59-191.
- Tekavčić (P.), 1968, «Formazione delle parole nell'istroromanzo dignanese», in *Lingua e stile*, III, 2, pp. 125-180.
- Tekavčić (P.), 1970, «Concetti negativi nella formazione delle parole dell'italiano d'oggi», in *Beiträge zur romanischen Philologie*, 9, 2, pp. 279-303.

Tekavčić (P.), 1972, *Grammatica storica dell'italiano, Volume II: Morfosintassi, Volume III, Lessico*, Bologna.

Togoby (K.), 1965, *Structure immanente de la langue française*, Paris.

Tollemache (F.), 1945, *Le parole composte della lingua italiana*, Roma.

Tommaseo (N.) — Bellini (B.), 1861, *Dizionario della lingua italiana*, I—IV, Torino.

Vocabolario degli Accademici della Crusca, V ed., 1863—1929, I—XI, Firenze.

Weinreich (U.), 1968, *Languages in contact*, The Hague — Paris.

Per le edizioni delle opere di Guittone utilizzate nel presente lavoro, rimandiamo a p. 109 nonché alla n. 23.

TVORBA RIJEČI U DJELIMA GUITTONEA D'AREZZO

Članak se bavi tvorbom riječi u *Rimama* i u *Pismima* Guittonea D'Arezzo, i prikazuje slijedeće procese: tvorbu pomoću prefiksa, parasintetičku tvorbu, tvorbu pomoću sufiksa Ø i slaganje. (Za tvorbu pomoću sufiksa u istom *corpusu*, v. bibliografija, Malinar, 1975). Pristup je sinkronijski, te se promatraju samo oni primjeri koji su motivirani na temelju jezičnih pojava aktivnih u razdoblju kada je tekst nastao. Prefiksacija, parasintetička tvorba i tvorba pomoću sufiksa Ø su aktivni i produktivni procesi. Slaganje, gotovo isključivo retorički motivirano, zastupljeno je jedino složenim glagolima tipa: glagol (općeg značenja) + imenica (npr. *aver fame*). I vrlo malobrojni primjeri koji se u tekstu ne javljaju kao zamjena za ekvivalentni sintetički glagolski oblik, mogu se pripisati po formi i kontekstualnoj upotrebi — jednako kao većina analitičkih glagolskih konstrukcija — retoričkom nauku o figuri *conversio* (dio poglavlja o *ornatusu*). Ostali tvorbeni postupci također se retorički primjenjuju: tvorba pomoću sufiksa Ø u etimološkoj figuri, prefiksacija i parasintetička tvorba u paronomaziji (te antitezi i oksimoronu). No u tekstu su česte i paretimološke sveze, s pomoću kojih nerijetko u riječi koje normalno funkcioniraju kao semantički amalgam oživljuju prvotni semantički odnosi sastavnih dijelova. Najproduktivniji i kvantitativno najzastupljeniji prefiksi su *a-*, *in-* i *re-* te *de-* *dis-* i njegova slabija varijanta *s-*, na što uz lingvističke faktore utječu i sadržajne i ideološke komponente Guittoneova teksta. Razmjerna čestota prefiksa *mis-*, upotreba *tra-*, *per-*, *sor-* i *sovra-* u elativnom značenju proizlaze iz asimilacije posuđenih tvorbenih shema. Manji dio prefiksa grupira se unutar prostornog područja primjene (često uzetog u prenesenom značenju), jedan jedini unutar vremenskog (kao rezultat asimilacije prostorne dimenzije vremenskoj), većina unutar pojmovnog područja. Tu se ostvaruje najveći broj značenjskih razlika, kojih istodobnost dovodi do «preopterećenosti» polisemijom, a kao krajnji rezultat do asemantičnosti prefiksa. (Opterećenost označitelja kompenzira se uopćavanjem označenog a krajniji je rezultat semantički amalgam.). Kontekstualna blizina motiviranih tvorbi i polumotiviranih, bilo u odnosu na tvorbeni morfem ili na bazu, te riječi koje su s njima samo formalno djelomično istovjetne, a sve sadržavaju isti prefiksalni element, također, s jedne strane povećava polisemičnost označitelja, a s druge, znatno proširuje područje djelovanja značenjskih elemenata koji obilježavaju temeljne koordinate Guittoneove vizije svijeta.